



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

|  | PAG.  |
|--|-------|
| Approvazione ed esecuzione del protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 (2872) . . . . .   | 26336 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 26336 |
| MONTINI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 26337 |
| RUSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .  | 26337 |
| Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (3108) . . . . .   | 26337 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 26337 |
| BRUSASCA, <i>Relatore</i> . . . . .  | 26337 |
| RUSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .  | 26337 |
| Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (3248) . . . . .  | 26337 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 26337 |
| BRUSASCA, <i>Relatore</i> . . . . .  | 26338 |
| RUSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .  | 26338 |
| <b>Disegni e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):   |       |
| Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547);   |       |
| Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);   |       |
| CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98); |       |
| NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (212);  |       |
| TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);  |       |

|  | PAG.  |
|--|-------|
| PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516) . . . . . | 26338 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 26338 |
| RAFFAELLI . . . . .  | 26338 |
| DE PASQUALE . . . . .  | 26352 |
| MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .                   | 26361 |
| <b>Proposte di legge:</b>  |       |
| ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .  | 26332 |
| ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .   | 26361 |
| <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .   | 26333 |
| <b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                      | 26362 |

**La seduta comincia alle 10,30.**

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Badini Confalonieri, Breganze e Ferrara Domenico.

(*I congedi sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Einaudi » (3441).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO: « Abrogazione delle disposizioni di legge istitutive dell'imposta erariale di consumo sul cacao in grani, sulle bucce e pellicole di cacao e sul burro di cacao » (3438);

SCIOLIS ed altri: « Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di

assistenza all'infanzia delle regioni di confine (O.N.A.I.R.C.) » (3439);

MICELI ed altri: « Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative » (3440).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XII Commissione (Industria), prendendo in esame il disegno di legge: « Finanziamenti a favore di imprese industriali per l'attuazione di programmi di riconversione di particolare interesse economico o sociale in vista delle nuove condizioni di concorrenza internazionale » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (1819-B), già assegnatole in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Almirante per il reato di cui all'articolo 4, prima parte e capoverso della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*apologia del fascismo*) (Doc. II, n. 258);

contro il deputato Negrari per i reati di cui agli articoli: a) 11, 13 e 18 della legge 29 aprile 1949, n. 264 (*assunzione di lavoratori senza il preventivo nulla osta dell'ufficio di collocamento*); b) 10 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 (*mancato aggiornamento del libro paga infortuni*); c) 134 del regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422 (*omessa istituzione dei libri matricola e paga*); d) 1, 2, 8, 14, 15, 19 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (*omesso versamento di contributi al fondo adeguamento pensioni e per le integrazioni delle assicurazioni obbligatorie contro la tubercolosi e disoccupazione ed omessa applicazione sulle tessere delle marche prescritte*); e) 26, 27 e 33 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797 (*omesso versamento dei contributi per assegni familiari*); f) 11 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788 (*omesso versamento dei contributi alla cassa integrazione*

*guadagni*); g) 42 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797 (*omessa comunicazione all'I.N.P.S. dei contributi dovuti per assegni familiari e delle prestazioni anticipate*); h) 4, 9 e 10 della legge 11 gennaio 1943, n. 138 (*omesso versamento all'« Inam » dei contributi dovuti*); i) 4 e 11 della legge 11 gennaio 1943, n. 138 (*omessa comunicazione all'« Inam » delle notizie necessarie per l'iscrizione dei dipendenti e per l'accertamento dei contributi*); l) 23 della legge 26 agosto 1950, n. 860 (*omesso versamento all'« Inam » del contributo per le lavoratrici madri*); m) 5 e 7 della legge 28 febbraio 1949, n. 43 (*omesso versamento di contributi all'I.N.A.-Casa*) (Doc. II, n. 259).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 (2607).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952.

(È approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 33 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (2631).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 6 del Protocollo medesimo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 (2716).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo X della Convenzione stessa.

(È approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

## ART. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della Convenzione di cui al precedente articolo 1, valutato in lire 110.000.000, si farà fronte a carico dell'autorizzazione disposta con la legge 13 agosto 1959, n. 904, concernente la sistemazione, il miglioramento e l'adeguamento delle strade statali.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 (2735).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Onorevole Bettiol, la Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BETTIOL, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con Protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente,

con Protocollo di firma, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità agli articoli 40 e 50 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Adesione alla convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione (2867).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione alla convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

JERVOLINO MARIA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alle seguenti Convenzioni adottate a Ginevra il 29 aprile 1958 dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare:

a) Convenzione sul mare territoriale e la zona contigua;

b) Convenzione sull'alto mare.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in

conformità, rispettivamente, agli articoli 29 e 34 delle Convenzioni stesse.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 (2869).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del terzo protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BETTIOL, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

**ART. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il terzo Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso Statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959.

(È approvato).

**ART. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo con annesso Statuto, di cui al precedente articolo, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità all'articolo 16 del medesimo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione della convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottata a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 (2871).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Accettazione ed esecuzione della convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottata a Monaco (Principato) il giugno 1958.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

**ART. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare la Convenzione sulla organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale, adottata a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958.

(È approvato).

**ART. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 della medesima.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 (2872).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed ese-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

cuzione del protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

È approvato il Protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla Convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 3 del Protocollo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 (3108).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso a Roma il 5 ottobre 1959.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 3 del Protocollo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (3248).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**CUTTITTA, Segretario, legge:**

**ART. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961.

(È approvato).

**ART. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 13 della Convenzione stessa.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà in altra seduta votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione dei disegni di legge (547 e 589) e delle proposte di legge Curti Aurelio (98), Natoli (212), Terragni (429), Pieraccini (1516), sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni e delle proposte di legge sull'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e sull'istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Senato, il 31 gennaio 1957, approvò in un testo unificato le proposte di legge che in quel ramo del Parlamento erano state presentate sul problema delle aree fabbricabili da senatori dei gruppi comunista, socialista e democristiano, nonché il disegno di legge presentato dal Governo, si pensò giustamente che un passo di una certa importanza (sia pure, fu detto già allora, tardivo) fosse stato compiuto, per dare ai comuni una legge che consentisse loro una politica fiscale capace di frenare l'arricchimento che i privati proprietari

traevano a miliardi dall'incremento di valore delle aree, dipendente dalle spese effettuate dagli enti pubblici in opere e in servizi; una politica che consentisse agli enti locali di avocare a sé almeno una parte delle ingenti somme che, senza alcun loro merito, venivano a trasferirsi nelle tasche dei proprietari di aree, con dissanguamento e dissesto dei bilanci comunali, specialmente nelle maggiori città.

Non solo si pensò questo, ma si riteneva che il disegno di legge, così come fu approvato dal Senato, consentisse la possibilità ai comuni di iniziare una politica per la formazione di patrimoni di aree di proprietà municipale, attraverso il congegno dell'esproprio come mezzo efficace di intervento immediato sul mercato e di reperimento, a prezzi non di speculazione, delle aree la cui disponibilità nelle mani degli enti pubblici locali è condizione fondamentale per la realizzazione dei piani regolatori, per lo sviluppo edilizio secondo le vere esigenze delle città grandi o piccole, per lo sviluppo dell'edilizia popolare sovvenzionata, pubblica o cooperativa; una politica, in definitiva, di intervento reale per far diminuire il prezzo delle aree, venendosi a modificare, con il formarsi della proprietà municipale, la domanda e l'offerta dei privati sul mercato delle aree stesse.

Quel disegno di legge del Senato (che credo l'onorevole ministro Trabucchi abbia bene impresso nella sua mente, essendone stato il relatore e, i maligni dicono oggi, anche in parte l'autore) si fondava su tre disposizioni: 1°) imposta annuale sulle aree fabbricabili; 2°) facoltà di esproprio per i comuni di aree ai valori dichiarati dai proprietari ai fini dell'imposta; 3°) semplificazione delle norme di applicazione dei contributi di miglioria generica, trasformati in « imposta sull'incremento dei valori delle aree inedificate », e modificazioni migliorative del contributo di miglioria specifica, misure già esistenti nel testo unico della finanza locale.

Il Senato giunse all'approvazione di tale testo coronando, in un certo senso, un vivace ed appassionato dibattito svoltosi nel paese, nei principali consigli comunali, sulla stampa, in convegni effettuati con la partecipazione di sindaci, amministratori, assessori di grandi comuni, tecnici, studiosi di discipline economiche. Il provvedimento riportò il voto favorevole dei gruppi di sinistra che avevano concorso, sia con proprie iniziative sia nel corso del dibattito in Commissione ed in Assemblea, a migliorare il testo presen-

tato dalla Commissione e fu votato dal gruppo della democrazia cristiana, cioè dalla grande maggioranza del Senato; rimase isolata l'opposizione di destra, che espresse il suo voto contrario.

Quel testo del Senato era esente da critiche? Certamente no. Si poteva, e si può criticare ancora, la sua sfera di applicazione: a quali comuni? A quali aree? Si potevano criticare, e si possono criticare ancora, l'aliquota iniziale dell'imposta annua e lo scaglionamento delle aliquote per gli anni successivi, le aliquote del contributo di miglioria, la determinazione dei valori di esproprio. Tuttavia quel progetto di legge presentava indubbiamente elementi interessanti: l'istituzione della imposta annua sulle aree inedificate, la chiara individuazione dei soggetti all'imposta (vedremo che questa chiarezza, nel testo che chiamerò Zugno-Marzotto e della maggioranza della Commissione, è scomparsa), chiare norme per l'esproprio. Dirò che tale esproprio era inteso come arma efficace ed immediata per intervenire sul mercato, per assicurare aree ai comuni a costi diversi da quelli imposti dagli speculatori.

Esproprio, quindi, come primo passo. Infatti esso non basta, e noi lo sappiamo. Oggi si rende necessaria, ed è matura a mio parere, una politica che contenga alcune misure di riforma permanente dell'assetto giuridico del suolo urbano e della proprietà edilizia, senza le quali anche l'esproprio — che già nel passato ebbe indubbiamente, nei comuni in cui fu applicato, dei risultati positivi — li perderebbe, perché è cambiata la struttura della proprietà del suolo urbano e soprattutto dell'edilizia. Riforma, quindi, nel senso di porre un limite alla proprietà privata di aree e di alloggi, allo scopo di creare una proprietà pubblica di una parte dell'edilizia per i cittadini meno abbienti; riforma che deve prendere l'avvio da una modifica dell'attuale imposta sui fabbricati.

Onorevole Trabucchi, oggi che ella si affanna a cercare, per esigenze di copertura, tutti i tributi possibili, sui quali va applicando aliquote, tangenti, addizionali e « ritocchi », il gettito dell'imposta erariale sui fabbricati ammonta a soli 8 miliardi circa all'anno...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Questo benedetto Parlamento, al quale sono sempre così devoto, continua a concedere esenzioni!

RAFFAELLI. Che ella proponesse.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Che non propongo, ma subisco.

RAFFAELLI. Esenzioni che giovano a chi costruisce una sola casa, ma anche a chi ne costruisce cento o mille.

Dicevo che il gettito annuale dell'imposta erariale sui fabbricati è di circa 8 miliardi, ed altrettanto è il gettito dell'imposta a favore degli enti locali. Mi permetto di dire — se mi è consentito il termine — che questo gettito è una sciocchezza, è irrisorio, ed è nello stesso tempo eccessivo per i proprietari di una sola casa ed anche per un'aliquota di piccoli risparmiatori. È irrisorio, invece, per la grande proprietà edilizia, per la quale costituisce un regalo indiretto.

Perciò torno a parlare di esproprio, come inizio di misure riformatrici che devono comprendere tutti gli aspetti della città, della vita urbana, della proprietà urbana; misure che possono e devono comprendere anche la riforma del congegno fiscale, nel senso di un largo e permanente esonero a favore dei piccoli proprietari della casa dove abitano, ed anche dei proprietari che hanno effettuato in una o due case un piccolo investimento, con una fascia di aliquote tenui fino ad un certo numero di alloggi ed una fascia di aliquote maggiori e progressive, fino all'incameramento del reddito al di sopra di un *plafond*, per esempio, di 25-50 alloggi, a beneficio del patrimonio edilizio pubblico.

Quindi, la premessa è l'esproprio. Questo era uno dei punti fermi del progetto di legge approvato dal Senato, che poi aveva, oltre a tale pregio fondamentale, il pregio di mantenere e perfezionare il congegno dei contributi di miglioria, come complemento del principio-base — era la sua tesi, onorevole Trabucchi — costituito dall'imposta annuale sul valore pieno delle aree.

Fu per queste considerazioni che noi ne demmo un giudizio positivo, e ne chiedemmo la rapida discussione ed approvazione da parte della Camera.

La democrazia cristiana, onorevole Zugno, si assunse la responsabilità di far decadere il provvedimento, cioè impedì che sin dal 1958 i comuni potessero disporre di un efficace, anche se non ottimo, strumento per combattere la speculazione sulle aree, per introitare centinaia di miliardi nelle casse comunali, svuotate dalle spese sopportate per la espansione dei servizi, per le opere di urbanizzazione, ecc.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

Due questioni si pongono ora, e dovremo chiarirle nell'interesse della discussione. La prima è questa: qual è il danno, per i comuni e per la comunità nazionale, che questo ha comportato? Mi pare che sia un fatto accertato (ne parlò il ministro Zaccagnini all'assemblea dell'A. N. C. I.) che il valore delle aree inedificate aumenta, nel complesso, di una quantità pari alla spesa pubblica che viene annualmente destinata all'edilizia, alle case popolari, ai servizi pubblici.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. È quello che ha affermato ieri l'onorevole Terragni.

RAFFAELLI. L'onorevole Terragni ha cercato di calcolare questo aumento di valore, facendolo pari al 20-30 per cento di tutte le spese sopportate dai comuni, cioè pari alla percentuale mediamente destinata ai lavori pubblici. L'onorevole ministro Zaccagnini andò più in là, includendo anche le spese dello Stato per sovvenzioni, contributi, strade, ecc. Dunque, il danno arrecato ai comuni, alle città, alla società nazionale, benché non si disponga di dati precisi, può essere considerato equivalente alle spese di carattere pubblico destinate alle strade, all'edilizia abitativa, alla urbanizzazione, ai servizi, ecc.

La seconda questione è questa: come si è giunti all'attuale punto di involuzione, costituito dal testo di legge Zugno-Marzotto?

ZUGNO, *Relatore*. Onorevole Raffaelli, non mi attribuisca una paternità che non merito. Il testo è della maggioranza della Commissione.

RAFFAELLI. Il testo della maggioranza della Commissione è caratterizzato dall'emendamento all'articolo 16, presentato dall'onorevole Marzotto ed appoggiato da lei, onorevole Zugno. Perciò — è la mia tesi — chiamerò il testo che trovasi al nostro esame progetto Zugno-Marzotto. D'altra parte quale motivo ha ella di risentirsi, onorevole Zugno, dal momento che lo difende?

ZUGNO, *Relatore*. Non mi risento, ma non accetto una paternità che non mi spetta.

RAFFAELLI. Il progetto che è ora al nostro esame rinnega le posizioni già acquisite nel testo del Senato, allora elogiate da ministri e da dirigenti della democrazia cristiana.

L'allora ministro delle finanze, onorevole Andreotti, disse al Senato: « Mi auguro sinceramente che la Camera dei deputati approvi con sollecitudine la legge che il Senato sta per votare, e mi sento particolarmente onorato di aver potuto mettere a

questo atto di incisivo riformismo democratico la mia modestissima firma ».

Successivamente parlò il senatore Ceschì a nome del gruppo della democrazia cristiana: « Formulo anch'io il voto che la legge possa essere presto resa esecutiva, perché non possiamo più oltre assistere a uno sviluppo inumano delle nostre città ». E concluse che, in nome dei principi umani e dei principi morali che ispirano il partito della democrazia cristiana, dava il suo voto con entusiasmo alla legge che il Senato stava per approvare.

Trascuro di citare molte altre attestazioni del momento, oggi rivelatesi insincere, per ritornare alla questione del danno che la democrazia cristiana, impedendo al Parlamento nazionale di discutere e di approvare una buona legge sulle aree fin dal 1957 ed anche prima, ha arrecato alle finanze ed allo sviluppo delle grandi città italiane e dei comuni minori nonché alla vita dei cittadini.

L'applicazione dal 1° gennaio 1958, che poteva ragionevolmente ipotizzarsi dell'imposta configurata nel progetto di legge approvato dal Senato, quali conseguenze, quale portata avrebbe avuto?

Si è fatto riferimento, nella discussione al Senato ed anche qui, alla situazione del comune di Roma, non solo perché questo è un grande comune, ma anche perché da esso hanno preso l'avvio sia la più scientifica delle forme di speculazione sulle aree sia anche una battaglia per impedirla e per raggiungere strumenti idonei a colpirla. Secondo i dati forniti dal senatore Amigoni nella discussione svoltasi al Senato, il valore capitale delle aree inedificate era stimato nel 1954 (il calcolo si faceva nel 1957, considerando i tre anni di applicazione retroattiva) in 1.400 miliardi. Anche secondo la logica del ragionamento seguito dall'onorevole Zugno nella sua relazione, con partenza dagli stessi dati, nel 1958 tale valore doveva ammontare a 2 mila miliardi. Avremmo quindi avuto, applicando la legge approvata dal Senato o anche il disegno di legge presentato dal ministro Preti, nel primo anno (1958) un gettito di 80 miliardi e nel secondo anno (1959) un gettito di 96 miliardi, cioè un gettito totale nel biennio di 170 miliardi circa.

Mantenendosi quell'incremento che ella, onorevole Zugno, assume nel 20 per cento annuo ma che è inferiore alla realtà, alla fine del 1961 avremmo avuto un gettito di 200-210 miliardi. Ebbene, questa somma è andata perduta per il comune di Ro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

ma. Questa è la vostra responsabilità. Tale somma è stata però recuperata dai proprietari delle aree nei loro patrimoni, nella loro ricchezza.

Poiché si è parlato della proposta di legge Natoli, devo dire che con essa, essendo l'aliquota annuale compresa tra lo 0,50 e l'8 per cento del valore pieno dell'area, il gettito sarebbe stato fortemente maggiore e meglio sopportabile dalle varie categorie di possessori, essendo minimo per i piccoli proprietari o per certe aree, in relazione alla dislocazione o alla maturità edificatoria di esse, massimo, invece, per i grandi proprietari e per le località dove l'area era matura per lo sfruttamento edilizio.

Ma il ragionamento più semplice è stato fatto dal professor Francesco Forte su *Il Giorno* di martedì scorso. Egli scrive: « Accettiamo per buono quello che l'onorevole Zugno dice essere il valore imponibile delle aree nel comune di Roma, e cioè 3 mila miliardi; l'imposta annuale ammonterebbe a 120 miliardi rispetto a un gettito di soli 20 miliardi con l'imposta che si è deciso di varare ».

Si tenga presente — lo aveva già detto l'onorevole Natoli, autorevole consigliere comunale di Roma — che questa cifra è all'incirca corrispondente alla cifra totale dei debiti del comune di Roma. Alludo ai 240 miliardi totali nel biennio, che si sarebbero avuti con l'imposta annuale. Non possediamo i dati per gli alti comuni, ma molto probabilmente il senatore Trabucchi, essendo stato relatore della legge al Senato e poi essendo divenuto ministro delle finanze, potrà averli, e pensiamo sia suo dovere esporli. Con ciò si potrà vedere di quante centinaia di miliardi la democrazia cristiana, opponendosi all'approvazione di quella legge, ha privato le casse comunali, ed indirettamente gli stessi contribuenti.

Non voglio parlare di come, e con quale proporzionalità, i contribuenti paghino i tributi comunali. Non lo faccio, pur essendo tentato. L'onorevole Zugno, nella sua relazione, costruisce sul comune di Roma un ragionamento per dimostrare il contrario e arrivare a conclusioni contrastanti il calcolo esposto nella discussione svoltasi al Senato. Egli afferma che, partendo da questo valore capitale di 1.400 miliardi nel 1954, un incremento medio del 20 per cento annuo ha prodotto un plusvalore di 1.600 miliardi; ammesso — dice il collega Zugno — di colpire subito questo plusvalore con l'ali-

quota dell'8 per cento (e qui è proprio il caso di dire: ma non concesso, perché subito non potete colpirlo), si avrebbe un gettito di 120 miliardi, contro gli 80 miliardi ipotizzati dal Senato (che del resto sarebbero stati 200 o 210, come ho dimostrato prima).

Questo calcolo è esatto, collega Zugno? No, non è esatto! È vero soltanto che l'imposta applicabile diviene in definitiva di pochi miliardi, perché il plusvalore c'è, ma il disposto della sua legge non lo vuole colpire. Esso lo colpisce unicamente nel caso di compravendita o di costruzione; cioè, per Roma, anche considerando la retrodatazione di 6 anni, su meno di un decimo di tutte le aree. Ma la vostra legge dice ancora che si deve dedurre un terzo del valore capitale per il congegno di abbuono, non molto visibile, ma reale, che troviamo all'articolo 2: il comune cioè, messo nella condizione di ricorrere alla rovescia (in aumento) contro i contribuenti, potrà ottenere delle rettifiche, ma quando abbia elementi rilevanti per dimostrare che agli effetti dell'imposta di registro i potenziali contribuenti abbiano frodato il fisco per più di un terzo, cioè, in ultima analisi e nella maggior parte dei casi, il comune non potrà fare niente.

Si riduce l'aliquota, si detrae un terzo del valore, dal 15 per cento sull'incremento di valore si passa al 10, poi si deducono ancora l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sul commercio, le arti e le professioni. Ma questo è il meno: l'aleatorietà del prelievo per i sei anni citati è costituita da ben altri elementi. Chi rintraccia quei venditori? Chi accerta i valori? Chi ricostruisce quegli atti? Chi trova quelle società, che si scioglievano, dice il collega Aurelio Curti, anche a Torino, soltanto per l'applicazione del contributo di miglioria generica previsto dal testo unico della finanza locale? Figuriamoci in questa ipotesi. Avranno i mezzi per pagare? Senza contare che, probabilmente, davanti a questa retrodatazione di sei anni molti proprietari saranno nella condizione di scegliere loro stessi la strada per non farsi trovare. Altri colleghi parleranno certamente di questo, io lo accenno soltanto.

In buona sostanza, onorevole Zugno, con questo congegno si dà l'illusione di una imposizione. In realtà si avranno molte liti, o addirittura poche, perché non sussisterà nemmeno la materia del contendere. Quali saranno i termini di accertamento, i valori, le stime?

Del resto, se il mio discorso dovesse esser fatto per Roma, io potrei ricordarle, onorevole Zugno, la discussione che si è svolta a suo tem-

po, fra il collega Natoli e l'avvocato liberale Storoni assessore all'urbanistica del comune di Roma, pervenuta ad una conclusione ovvia: potersi soltanto ottenere risultati concreti e solidi mediante una imposta annua, per tenue che fosse.

Ho preso nota di molti altri possibili esempi di applicazione. Non li posso sviluppare. Ne citerò uno solo: l'applicazione dei provvedimenti variamente proposti sopra un'area che avesse avuto nel 1958 un valore di 50 milioni ed alla data di istituzione della imposta (nel 1961) di 60 milioni, e ciò per un comune con più di 70.000 abitanti.

Secondo il testo presentato dalla maggioranza della Commissione (proposta Zugno-Marzotto), nel caso di vendita o costruzione si ha un plusvalore di 10 milioni: applicando, quindi, l'aliquota del 15 per cento si ha una imposta del gettito teorico di un milione e mezzo *una tantum*. Senonché la legge ha stabilito, nel caso che si applichi la retroattività, la riduzione dell'aliquota all'8 per cento, percentuale dalla quale si deve poi detrarre l'imposta di ricchezza mobile e la imposta sull'industria, commercio, arti e professioni, per cui si arriva, in realtà, ad una imposta del 6-7 per cento, cioè a non più di 6-700 mila lire teoriche per questo caso.

Vediamo invece l'incidenza dell'imposizione applicando il testo approvato dal Senato ovvero il disposto del disegno di legge Preti. Se quest'area ha 60 milioni di valore di mercato e quindi di imponibile, si applica per il primo anno il 4 per cento, per cui si hanno 2 milioni 400 mila lire di imposta; per il secondo anno si hanno altri 2 milioni 400 mila lire; per l'avvenire, poi, in ogni anno successivo si applicheranno le aliquote secondo lo scaglionamento della tabella, che prevede aliquote dallo 0,20 al 17,80 per cento sul valore pieno. È evidente, pertanto, la differenza tra 600 mila lire molto teoriche e 4 milioni 800 mila lire reali ed effettivi. Questo è il confronto da farsi.

Applicando, poi, la proposta del collega Natoli, si arriva ad un massimo di 4 milioni 800 mila lire annue, quindi a 9 milioni 600 mila lire in 2 anni, e ad un minimo di 315 mila lire applicando l'aliquota minima dello 0,50 per cento, secondo la deliberazione del consiglio comunale.

Il collega Aurelio Curti, chiamato a difendere il testo Zugno-Marzotto...

ZUGNO, *Relatore*. Non dica « chiamato »: le opinioni dell'onorevole Curti le conosce da lungo tempo.

RAFFAELLI. Il collega Curti, dicevo, venuto a difendere il testo Zugno-Marzotto, ha ammesso che per i primi due anni — l'ha detto ieri sera — il gettito complessivo, applicando una imposta annua come è prevista dal testo Preti e da quello del Senato, è notevolmente superiore; ma successivamente — afferma l'onorevole Curti — l'imposta sull'incremento di valore darebbe gradatamente un gettito maggiore. Egli ha dimenticato, per altro, che di fronte al gettito dell'imposta annua, sicuro, reale, che si concretizza in due anni a giudizio e sotto l'imperio del consiglio comunale, il gettito previsto per codesta specie di imposta sul plusvalore si può attendere per trent'anni.

ZUGNO, *Relatore*. L'onorevole Curti ha fatto un caso specifico della durata di quindici anni, e ha dimostrato che il gettito della imposta sul plusvalore risulta triplo rispetto a quello dell'imposta annuale.

RAFFAELLI. In realtà non è triplo. Comunque, per fare il caso specifico, egli ha preso come modello un valore che aumenta in quattro anni del 100 per cento, ed è arrivato ad un gettito uguale; poi è passato al caso dei quindici anni ed ha fatto un confronto tra due teorie, non già tra la legge che stiamo discutendo ed il testo del collega Preti. Perché è questo che si deve discutere: sarebbe strano che si dovesse discutere solo in astratto! Il confronto va istituito tra cose reali e in questo caso tra il testo di cui ella, onorevole Zugno, è autore, ed il testo dell'onorevole Preti, e quindi del senatore Trabucchi, ministro in carica. E questo il collega Curti si è guardato bene dal farlo. D'altro canto mi pare che l'onorevole Curti abbia ommesso di dire che le aliquote della tabella agiscono sul valore pieno dell'area, per cui il confronto non regge nemmeno in teoria.

Il collega Curti ci ha detto poi anche altre cose, tra le quali un'amenità che ripeto perché può interessare il senatore Trabucchi. Egli ha affermato che la legge istitutiva dell'imposta annua è una legge tipicamente marxista. Ne prenda atto, onorevole Trabucchi: anch'ella è stata collocata tra i criptocomunisti. Questo è un modo per non discutere di una alternativa tra le due leggi e per rifugiarsi in una propaganda vecchia e logora.

ZUGNO, *Relatore*. Ella sa bene che al Senato l'imposta patrimoniale era stata predisposta per un'applicazione soltanto provvisoria: per un paio d'anni, non di più; poi si sarebbe passati all'imposta sull'incremento di valore.

RAFFAELLI. Non è esatto. Il Senato aveva stabilito una imposta annua sul valore pieno delle aree fabbricabili, ad aliquota fissa per i primi due anni (2 o 4 per cento), e ad aliquota variabile per gli anni successivi, che andava da un minimo dello 0,20 per cento (ipotesi del valore costante) al 17,80 per cento (ipotesi del 100 per cento di aumento di valore annuo), fino ad un massimo del 50 per cento nei casi di aumenti di valore ancora maggiori, ma sempre nel valore pieno dell'area. Quindi, non cambiamo le carte in tavola!

L'onorevole Curti ha aggiunto che tutto questo sarebbe di ispirazione marxista, perché mirerebbe alla concentrazione della proprietà, di cui poi i comunisti passeranno all'assalto. Noi immaginiamo che in questo assalto il senatore Trabucchi porterebbe forse la bandiera.

NATOLI. Anzi, addirittura l'onorevole Andreotti!

RAFFAELLI. Ad ogni modo, ai fini della nostra discussione, queste cose sono irrilevanti, seppur denotano tanta vacuità di argomenti. Ma l'onorevole Curti non ha potuto non ammettere che l'imposta annua fornirebbe un maggior gettito immediatamente e che essa renderebbe certamente più efficace il congegno dell'esproprio. Questo è molto importante perché, come vedremo, l'esproprio è uno dei congegni di base (e nel testo attribuito all'onorevole Zugno è scomparso) per dare efficacia fiscale, e non solo fiscale, ad una legge che si proponga di affrontare seriamente questo complesso problema.

Ma il testo attuale colpisce le società — dice l'onorevole Zugno — in via straordinaria, anche se non vi è stata vendita o costruzione, per gli incrementi di valore delle aree verificatisi dall'inizio del sessennio, o dalla data di acquisto, fino all'istituzione dell'imposta. È questa la questione più importante che voi ci avete sottoposto. Essa dovrebbe compensare largamente l'abbandono dell'imposta annua, però — l'avete dichiarato subito — con l'aliquota dell'8 per cento e con detrazione della ricchezza mobile.

ZUGNO, *Relatore*. Non c'è detrazione della ricchezza mobile se si paga l'aliquota dell'8 per cento. Si fa il caso solo del 15 per cento.

RAFFAELLI. Circa l'aliquota dell'8 per cento, inoltre, è chiaro che funziona da abbattimento quel 20 per cento in più che si ammette doversi pagare in caso di esproprio, perché, come hanno rilevato autorevoli economisti, nessuno che, se viene espropriato,

possa ricevere un premio del 20 per cento, vi rinuncerà in sede di dichiarazione ai fini dell'imposta.

Ma questo discorso è il meno importante. Quello che è importante è un altro discorso: a quali società volete applicare l'imposta? Eccoci ad uno degli scandali veri e propri del testo Zugno-Marzotto: qual è la definizione di queste società? Per definirle, l'articolo 2 dice che l'imposta si applica: « Nei confronti delle società di capitali, le cui attività patrimoniali siano investite prevalentemente in aree non edificate o che non svolgono attività imprenditoriale... ». Cioè a nessuna!

*Una voce a sinistra*. Tutte le società immobiliari svolgono attività imprenditoriale.

RAFFAELLI. Questo lo dice anche il codice civile: non si può costituire una società senza fini imprenditoriali. Ma poi le società, per quanto siano potenti, per quanto abbiano dei veri e propri feudi nell'ambito dei territori urbani delle grandi e piccole città, quale superficie di aree hanno in proprietà? Forse il 5 per cento in tutta Italia; forse il 10 per cento a Roma, e molto meno in altri comuni.

Quindi il prelievo straordinario, che dovrebbe compensare l'abbandono dell'imposta annuale, non sarebbe possibile. Nessuno resterebbe nelle condizioni di farsi colpire, perché siete voi che insegnate come si fa a non farsi colpire. D'altro canto, nelle more di applicazione della legge, tutte le società, assumendo un geometra e qualche muratore, diventerebbero società che svolgono attività imprenditoriale, cioè non perseguibili!

Ha scritto giorni fa *La Voce repubblicana*, che conduce una ferma azione di opposizione a questo vostro progetto di legge: « Si sa che nel nostro ordinamento giuridico non esistono società di capitali che non svolgano attività imprenditoriali... e che di società di capitali le cui attività patrimoniali siano investite prevalentemente in aree non edificate — seppure ne esisteva qualcuna — adesso non ne esistono più ». Ci attendiamo dai colleghi del partito repubblicano un concreto intervento a sostegno di questa giusta tesi, per impedire che il Governo — che proprio essi hanno dichiarato decaduto — faccia loro ingoiare un altro rospo.

Il testo Zugno-Marzotto si regge su questa contropartita: si compensa l'abolizione della imposta annuale con la maggiore retroattività e con il prelievo straordinario sulle società fantasma. La portata della contropartita per la soppressione del titolo primo del disegno di legge Preti si riduce ad un pugno di mo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

sche. E il prelievo sul passato lo escludete per i proprietari singoli, mentre avvertite le società di mettersi a posto per non pagare.

Giustamente l'onorevole Preti chiede di eliminare questo autentico scandalo. Ma la modifica non salva l'affossamento dei cardini di una buona legge quale si poteva ottenere dal miglioramento di quella che fu da lui stesso proposta quando era ministro. L'onorevole Preti abbandona la sua legge e poi va a correggere qualche frangia marginale...

Se le cose dette per Roma si estendono alle altre città d'Italia, ai piccoli e medi comuni, nei quali la politica di penetrazione capitalistica nelle campagne e la mancata riforma agraria fanno affluire centinaia di migliaia di contadini, constatiamo che questa sola condizione basta a consentire la formazione della rendita urbana parassitaria e speculativa.

Si ha così un grave quadro: l'accrescimento della rendita urbana, l'incameramento di centinaia di miliardi che riceverà una spinta una volta passata la burrasca, se viene approvato il vostro testo odierno. Si tratta ripeto, di centinaia di miliardi che, scientemente, la maggioranza si è assunta la responsabilità, bloccando la legge del Senato e scartando la legge Preti, di trasferire dalle casse comunali ai peggiori parassiti della vita nazionale.

Scrivete *Il Giorno*, quotidiano che pure sostiene questo come del resto i precedenti governi, che se il testo della Commissione non sarà modificato, i comuni perderanno miliardi.

Il senatore Trabucchi, nella relazione fatta al Senato nel 1957, esprimeva il suo sdegno per gli ingiusti arricchimenti degli speculatori e si sentiva « ribollire il sangue di fronte ad arricchimenti immensi ottenuti da pochi speculatori che hanno imposto a chi aveva fame di case il pagamento di prezzi esorbitanti per l'acquisizione delle aree... », ma oggi egli è messo a tacere dalle stesse forze che allora suscitarono il suo sdegno, e che a maggior ragione dovrebbero suscitargli oggi, quando il fenomeno della speculazione si è sviluppato ed ingigantito per la mancata soluzione del problema in tutti questi anni.

Sembra che il senatore Trabucchi abbia sostenuto, dinanzi alla direzione del suo partito, la vacuità della legge attuale; ma che sia stato piegato immediatamente, non dalle esigenze della « convergenza », ma da una specie di diritto di veto del « convergente » liberale, senza che sia stata rispettata la

volontà dei « convergenti » socialdemocratico e repubblicano, che avrebbe dovuto avere un uguale peso.

Di fronte alle pressioni dei liberali, ed in specie dell'onorevole Marzotto, e degli stessi dirigenti della democrazia cristiana, il ministro Trabucchi si è allineato, a quanto risulta, agli organi del partito, e ha approvato tutto. Così il direttivo del gruppo parlamentare, nel comunicato veramente ineffabile emesso al termine della sua riunione, riconosce praticamente di assecondare gli interessi retri e parassitari di pochi, e promette qualcosa per l'avvenire nell'atto stesso in cui per l'oggi decide di fare il contrario.

Dato che al Senato, nel 1957, il senatore Trabucchi dichiarò di essere in possesso di dati sommari circa il gettito fiscale dell'imposta sulle aree fabbricabili, noi lo invitiamo, nella sua qualità di ministro, a fornire alla Camera dati il meno sommari possibile (e certamente più aggiornati di quelli del 1957), sulla differenza di gettito fra l'imposta configurata dal disegno di legge Preti e quella prevista dal testo Zugno-Marzotto, perché la Camera possa conoscere questi fondamentali dati di fatto.

Il comunicato del direttivo del gruppo parlamentare democristiano assicura che una migliore e più efficace disciplina della materia sarà attuata in sede di riforma del testo unico della finanza locale e della legge urbanistica. Non mi voglio occupare della riforma della legge urbanistica; ma, per quanto riguarda la riforma della finanza locale, almeno dal 1948 si fa rinvio ad essa per tutte le questioni sollevate dai comuni — tutti i comuni, senza alcuna distinzione di ordine politico — preoccupati dell'impossibilità di reperire i fondi necessari a fronteggiare le sempre nuove esigenze della loro attività. A causa di questa carenza legislativa i comuni grandi e medi, da Torino a Roma, da Napoli a Bologna, da Genova a Pisa, da Firenze a Bari, si sono trovati impossibilitati a far fronte ai loro compiti, essendo state essiccate le fonti finanziarie alle quali essi avrebbero potuto ricorrere.

Il rinvio alla nuova legge sulla finanza locale equivale a dire agli speculatori che possono stare tranquilli, perché il pericolo è cessato, e i padroni del suolo urbano non correranno nemmeno il rischio di una tassazione pur moderata quale quella prevista dal testo Preti.

Questo è il significato del rinvio voluto dalla democrazia cristiana; un rinvio che potrà protrarsi per anni ed anni, nonostante

l'impegno col quale noi combattiamo, e non da oggi, la nostra battaglia politica per evitare non solo il ritardo ma addirittura il paventato insabbiamento della riforma.

Tutto ciò conferma la volontà della democrazia cristiana di proteggere i proprietari del suolo urbano. Il suo atteggiamento equivale ad ammettere che le esigenze del paese, giunte anche a manifestarsi con prese di posizione di taluni deputati e correnti dello stesso gruppo della democrazia cristiana, possano essere tacitate con rinvii al futuro, dopo sette anni nei quali quel gruppo ha impedito la discussione e l'attuazione di una buona legge, mentre i proprietari di suoli urbani hanno continuato ad arricchirsi, a pesare sulle finanze delle città per miliardi e miliardi.

L'onorevole Ripamonti a proposito del caos delle città, e degli oneri che si riversano sui loro abitanti, ha scritto nella sua relazione al disegno di legge n. 547 molte belle parole, ha scritto parole alate, occupandosi del problema delle case: « Il problema è di così vasta incidenza popolare, ha riflessi spirituali così profondi, interessa la solidità e la moralità della cellula fondamentale della società, la famiglia, la formazione morale e culturale della gioventù, la tranquillità e la serenità degli anziani, la stessa produttività del lavoro umano, da un lato, e l'elevazione spirituale del cittadino dall'altro, sicché la sua soluzione si impone come fattore di progresso civile di formazione democratica, di equilibrato sviluppo in senso solidaristico della nostra società ».

Ma sono parole... Anzi, la stessa costruzione della legge di cui è relatore l'onorevole Ripamonti, viene a cadere, cambiando — e sostanzialmente — la sua base di finanziamento.

Nella stessa relazione più avanti egli ha scritto: « ...con la successiva approvazione del disegno di legge governativo sull'imposizione tributaria sugli incrementi di valori delle aree fabbricabili, sia nella forma di imposta annuale, sia nella forma di imposta *una tantum* all'atto del trasferimento di proprietà ovvero alla scadenza decennale, si perfezionano gli strumenti indispensabili per una attiva politica urbanistica dei comuni, accelerando i tempi nell'impostazione della pianificazione dello sviluppo dei centri abitati ». Cosa ha da dire l'onorevole Ripamonti ora che il disegno di legge è caduto; ora che l'imposta nella forma annuale è stata cancellata; ora che quella decennale è scomparsa per la generalità dei proprietari, e rimane nominalmente soltanto per le società di

capitali che ho descritto prima, cioè per nessuno; ora che il prelievo all'atto del trasferimento dell'area o alla edificazione è ridotto ad un simbolo evanescente ?

Credo di poter dire che un intervento tra i più attesi è senza dubbio quello del collega Ripamonti, non solo come relatore del disegno di legge n. 547, ma proprio nel merito del provvedimento che stiamo discutendo nel testo attuale, la cui portata è una condizione per rendere operante — come egli dice — quello dell'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare. Staremo a vedere se il collega Ripamonti è dell'opinione di respingere il testo Zugno-Marzotto e ritornare al testo Preti, o se è per la formulazione d'un nuovo testo basato sugli stessi principi, oppure se anche lui capitola davanti all'impostazione liberale fatta propria dai gruppi dirigenti della democrazia cristiana, accettando l'incarico che la direzione della stessa democrazia cristiana ha affidato anche a lui ed a quelli che dicono di non condividere, come lui, l'attuale testo; l'incarico cioè di presentare degli emendamenti che non alterino la sostanza dell'attuale formulazione della legge. Tra l'altro l'onorevole Ripamonti è anche presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica ed ha quindi un motivo di più per intervenire in questa discussione.

NATOLI. Non vuol parlare.

RAFFAELLI. Forse perché è relatore, ma stiamo anche discutendo una legge di cui egli non è relatore. Perciò voglio essere ottimista; voglio pensare che, per le cose che ha detto e scritto e sostenuto, vorrà senz'altro parlare, a meno che non si debba sanzionare questa forma di ambivalenza o di trasformismo, per cui qui si approva il contrario di quello che si predica altrove. È una forma di dissociazione che si sta verificando in taluni uomini della democrazia cristiana, che nelle assemblee elettive (per esempio, nel consiglio comunale di Torino, nell'A. N. C. I.) sostengono l'imposta annuale, e qui sostengono un'altra cosa ben diversa.

Circa il modo con il quale si è giunti a questa involuzione, non ripeterò quanto ha detto così efficacemente l'onorevole Natoli, che ha spiegato le vicende invero strane e senza precedenti, attraverso le quali i nemici dell'imposizione sulle aree hanno dettato legge — è il caso di dirlo — per impedire che si facesse una legge buona. Questi possono vantarsi di avere ottenuto, strada facendo, la distruzione delle basi, sia pure moderate, su cui si poteva fondare una legge efficace per colpire il fenomeno dell'arricchimento e

della speculazione e per consentire di intaccare sensibilmente, con il sistema dell'esproprio, i latifondi, i feudi, costituiti nell'ambito delle città. Costoro hanno trovato i loro difensori nella democrazia cristiana, nell'onorevole Marzotto e nel gruppo liberale.

La democrazia cristiana ha assolto il compito di difendere questi parassiti del suolo urbano anche attraverso il triste gioco delle parti: lodi alate al Senato (a mezzo dei senatori Ceschi, Trabucchi ed altri, e del ministro Andreotti), auspicio di rapida e sollecita approvazione; e poi, qualche mese dopo, alla Camera, affossamento della legge.

Io ero allora membro della Commissione finanze e tesoro, e sostenevo quello che ho sostenuto anche nell'attuale legislatura: discutiamo rapidamente, in una o due sedute, questo testo, già profondamente elaborato, riservandoci di presentare in aula qualche emendamento. Niente: furono presentate centinaia di emendamenti. La vicenda ormai è consegnata agli atti parlamentari, come una pagina fra le più oscure, il cui autore è il gruppo della democrazia cristiana.

Intanto finì la legislatura; ed in quella attuale venne presentato dal governo, nel 1958, il testo del ministro di allora onorevole Preti, in larga parte analogo a quello approvato dal Senato. Sono occorsi due anni alla Commissione per venirne a capo; ed ora, poiché non siamo alla fine della legislatura, come nel 1958, e non si può aspettare, non si può disattendere la nostra richiesta, la nostra continua iniziativa, l'azione dei comuni, l'azione dell'Associazione dei comuni italiani, cosa fate? Cambiate tattica: abbandonate il testo governativo per approvare il dettato della Confindustria, della grande proprietà fondiaria, espresso nei punti dell'ordine del giorno della camera di commercio di Milano di cui l'onorevole Natoli ha già spiegato la stretta colleganza esistente con l'attuale formulazione della legge.

Ricordo che in Commissione tante volte il ministro Trabucchi ha aperto le braccia, rassegnato a subire cose che non approvava. Ma è certo, onorevole Trabucchi, che anche ella ha consentito, con la stessa responsabilità — anzi, con una responsabilità maggiore, perché conosceva di cosa si trattasse — allo scempio della legge.

Forse, i nemici dell'imposizione sulle aree hanno tirato un po' troppo la corda; forse hanno chiesto ed ottenuto un po' troppo. Il testo Zugno-Marzotto viene respinto da uno dei partiti di quel che resta della « con-

vergenza »: dal partito repubblicano, che su questo argomento è all'opposizione. Viene respinto da una larga parte della stessa democrazia cristiana, e certamente da una larga parte di coloro che sono impegnati nei consigli e nelle giunte comunali; viene respinto da una parte (non sappiamo se l'azione verrà portata avanti) dello stesso gruppo parlamentare della democrazia cristiana. Il testo viene accettato, per spirito di sacrificio, dall'onorevole Preti; ma non so se potrà essere approvato da tutti i suoi colleghi del gruppo parlamentare socialdemocratico.

È respinto decisamente da tutti i comuni, come è stato richiesto dall'assemblea nazionale di Venezia di un mese fa, approvando una meditata relazione del sindaco di Genova, onorevole Vittorio Pertusio, che l'aveva elaborata insieme con il senatore Minio.

Proprio spiegando questa involuzione, l'onorevole Pertusio in quella relazione dice che non può « essere considerato positivo il fatto che, contrariamente al testo del Senato del 1957, cui l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia dette a Palermo la propria adesione, il nuovo disegno di legge proposto dalla Commissione competente della Camera non preveda più l'imposta sulle aree, cui si accompagni la facoltà di esproprio da parte dei comuni al valore dichiarato dai proprietari, che poteva assicurare un gettito immediato; cosa che non ci si può attendere dall'imposta sugli incrementi di valore, della quale non può non sottolinearsi il pericolo di naufragio nel complesso meccanismo del contenzioso cui inevitabilmente darà luogo. Per queste ragioni — conclude l'onorevole Pertusio — l'A. N. C. I. è favorevole al ripristino dell'imposta sulle aree fabbricabili sulla base della elaborazione studiata e approvata dal Senato nel 1957, e contenuta nel disegno di legge Preti presentato alla Camera nel 1958 ».

L'onorevole Zugno tesse lodi ed elogi, nella sua relazione, al progetto presentato al nostro esame, che trova l'approvazione incondizionata dell'onorevole Marzotto, del settore di destra, del giornale *24 Ore*...

ZUGNO, *Relatore*. Ma l'onorevole Marzotto non è un pazzo.

RAFFAELLI. Non dico che sia un pazzo; tutt'altro: è intelligente, segue e vi impone il punto di vista della camera di commercio di Milano. Questo è affar suo. Noi vogliamo solo dimostrare che la posizione dell'onorevole Marzotto è contraria agli interessi dei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

comuni, delle città, al loro sviluppo e all'economia nazionale.

Del resto, il giornale *24 Ore* in un articolo che non conviene dimenticare, vi invita, colleghi della maggioranza, a tirare tutte le conseguenze. Vi dice di cambiare anche il titolo della legge, di non chiamarla imposta sulle aree fabbricabili, ma imposta sugli incrementi di valore, coi limiti che cercherò di dimostrare. In un articolo del 10 gennaio di quest'anno vi chiede di abbandonare l'imposta annuale, di stabilire un'imposta che la surroghi e colpisca soltanto gli incrementi, con aliquote moderate. Questo articolo è stata scritto dal professor D'Albergo, che, oltre ad essere un attivo collaboratore di *24 Ore*, è stato anche presidente della Confederazione della proprietà edilizia. Ecco le direttive. E le direttive sono state ascoltate.

L'onorevole Ripamonti fa in questo momento un gesto di disapprovazione, ma io debbo rilevare che il testo attuale della legge è obbediente a quelle direttive. Si è discusso molto al Senato sulla inapplicabilità del contributo di miglioria. Ebbene, voi avete fatto un testo che, come scrive *La Voce repubblicana*, è il testo riveduto e peggiorato di quel contributo; un testo inapplicabile. È scomparsa la potestà impositiva dei comuni, sostituita dal concetto di autotassazione.

Ma vediamo rapidamente il testo Zugno-Marzotto sottoposto alla Camera. Anzitutto, quali comuni potranno applicare questa imposta, e su quali aree? L'articolo 1 pone dei forti limiti, perché stabilisce l'applicazione alle aree edificatorie secondo le norme del piano regolatore e del regolamento edilizio. Ora, solo 80 comuni hanno il piano regolatore, e negli altri, ove e se vigono i regolamenti edilizi, questi disciplinano le caratteristiche degli edifici, le distanze, i volumi, le condizioni igieniche, ma non prevedono generalmente le aree da destinare all'edilizia o all'urbanizzazione, e quelle da destinare ad altri usi. Praticamente queste aree sono tutte edificabili ove manchi il piano regolatore, e nel contempo sarà difficile sottoporle a tassazione, ove esista il piano regolatore.

Mi spiego. Il proprietario di aree non è tenuto a pagare, se il suo fondo non è compreso nel perimetro di un piano particolareggiato e dotato delle opere di urbanizzazione. È noto però che il Consiglio di Stato stabilisce che le aree sono tutte fabbricabili, almeno nel senso che non può negarsi la licenza di costruzione. Di fatto, ciò significa che ogni area è edificabile; ma per il disposto dell'articolo 1 del disegno di legge n. 589,

per molte aree non si ha la possibilità di applicare il tributo!

Ogni accertamento periodico sull'incremento di valore è scomparso, rimane solo per le « società ». Il primo regolo è chiaro; il 95 per cento dei proprietari è salvo, e gli altri, quelli che hanno proprietà in forma societaria, si metteranno rapidamente in salvo su vostra indicazione, su indicazione del testo che voi avete presentato.

L'accertamento periodico decennale rimane per le aree di proprietà delle società di capitali, purché ricorra una delle seguenti due condizioni: che queste società abbiano le attività patrimoniali investite prevalentemente in aree non edificate, o che non svolgano attività imprenditoriale. Bell'affare! Nessuno avrà nemmeno da sottostare ad un prelievo decennale. Si colpirà solo il plusvalore nei casi di compravendita, o di costruzione; con la conseguenza che quando il valore sia stato determinato in via definitiva per l'imposta erariale sui trasferimenti, è cosa fatta, il comune lo deve subire. Può intervenire solo se dimostra che nella valutazione vi è stata una frode fiscale maggiore di un terzo. Ma deve essere il comune a fare ricorso contro il contribuente!

Tutto questo meccanismo serve ad operare un abbuono di un terzo. Dal 15 per cento si scende quindi al 10 per cento. Il contribuente denuncia gli incrementi quando vende o quando edifica, stabilisce valori di partenza, stabilisce valori attuali, li stabilisce lui: ecco il concetto di autotassazione. Il contribuente fa i propri conti, liquida l'imposta in unica soluzione se vende, in quattro anni a rate se edifica, ed in questo secondo caso se paga subito ha uno sconto del 10 o del 15 per cento sull'imposta dovuta, a seconda che sia tenuto a pagare in 24 o in 12 rate bimestrali.

ZUGNO, *Relatore*. Lo stesso sistema viene adoperato per le imposte sui trasferimenti. Forse produce dei danni? Credo di no, anzi provoca vantaggi all'erario.

RAFFAELLI. Ciò è dubbio. Abbiamo sostenuto il contrario in Commissione. Abbiamo cioè sostenuto che l'accertamento erariale sopra quelle transazioni è sempre inferiore al vero, anche con le rettifiche. E voi lo avete voluto assumere a base, proprio per generalizzare questo concetto di inferiorità al vero, e per togliere ai consigli comunali la possibilità di correggere questi dati con il loro accertamento autonomo.

In sostanza, l'aliquota teorica del 15 per cento scende al 10 per cento. Viene ammessa la detrazione dell'imposta di ricchezza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

mobile e dell'I.C.A.P., e, come ha osservato un giornale di Milano, l'aliquota reale scende in media intorno al 7-8 per cento. Mentre tutti i contribuenti sono soggetti agli accertamenti da parte dell'ente impositore (il comune, lo Stato, la provincia), questi contribuenti, per effetto di questa legge, non lo saranno. Essi si autoaccerteranno, si autotasseranno, avranno un trattamento di riguardo. Al comune rimane l'onere del ricorso! È un bel passo verso l'autonomia dei comuni, una sensibilità veramente democristiana dopo il Congresso dell'A.N.C.I. di Venezia, che ha dibattuto l'autonomia dei comuni come tema centrale dei suoi lavori.

ZUGNO, *Relatore*. Con la ricchezza mobile non si fa lo stesso?

RAFFAELLI. Per l'imposta di ricchezza mobile, per l'imposta di famiglia, per le altre imposte, l'erario accerta, e il ricorso lo fa il contribuente contro l'accertamento; qui no: si usa al contribuente un trattamento di riguardo, l'accertamento se lo fa da solo, e si lascia — bontà vostra — al comune, rovesciando le norme tradizionali in materia tributaria, la facoltà di ricorrere!

Il senatore Trabucchi parlò nella relazione al Senato delle difficoltà che hanno incontrato i comuni per applicare ed esigere il contributo di miglioria generica, previsto dal testo unico della finanza locale. Egli descrisse tutta la lunga procedura: il comune deve determinare il prezzo delle varie aree, deve indicare le ditte intestatarie. La deliberazione deve essere depositata, deve esser notificata con un manifesto, deve esser resa nota agli interessati. Poi descrisse le procedure di ricorso: gli interessati possono ricorrere alla giunta provinciale amministrativa, al ministero e via dicendo. Concluse il senatore Trabucchi che questa procedura ha reso nulle le possibilità di applicazione del contributo (e del resto ciò è stato dimostrato dal gettito del contributo di miglioria). Giusta critica ad una legge fatta nel 1931 per smantellare le possibilità dei comuni di introitare anche poche lire da parte di chi si arricchiva di immensi valori a carico della spesa pubblica; giusta critica ad una legge, non solo da modificare, ma da abbandonare, per riprendere la strada di una legge che consenta di colpire i proprietari di aree che attendono soltanto di veder crescere il loro patrimonio, senza rischio e senza iniziativa alcuna.

Senatore Trabucchi, con la stessa obiettività le chiediamo di volerci parlare di tutte

le scappatoie inserite in questo testo Zugno-Marzotto, di parlarci di tutte le finestre aperte affinché non si paghi, o si paghino soltanto briciole.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Se mi date una mano...

ZUGNO, *Relatore*. Si fidi poco, onorevole ministro!

RAFFAELLI. Siamo d'accordo nel dare una mano a chiunque voglia ribellarsi a questo testo inammissibile.

Senatore Trabucchi, le chiediamo di descriverci come con la legge del 1931 i comuni prendevano delle briciole, e come con questa legge che osate di proporre, agli speculatori viene tolto il disturbo di pagare anche quelle. Del resto, crediamo sia un dovere del ministro delle finanze precisare queste cose nella sua replica e chiusura della discussione.

I pochi sostenitori di questo testo affermano che tuttavia qualcosa è stato migliorato: c'è la facoltà di esproprio, c'è il prelievo *una tantum* delle plusvalenze accumulate nelle città con più di 70 mila abitanti in un periodo di sei anni antecedente a quello in cui verrà istituita l'imposta.

Vediamo la procedura di esproprio formulata all'articolo 6: « I comuni, anche ai fini di formarsi un patrimonio di aree edificabili per favorire lo sviluppo edilizio ed economico del loro territorio, hanno facoltà di acquistare e, in mancanza di consenso da parte delle società proprietarie di chiedere — entro sei mesi dalla dichiarazione — l'espropriazione in proprio favore delle aree oggetto della dichiarazione », ecc. È chiaro che l'esproprio è limitato alle società descritte con l'articolo 2.

ZUGNO, *Relatore*. Lo completeremo.

CAMANGI. Società che non esistono: quindi l'esproprio non riguarda nessuno.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Vi è l'emendamento Preti.

RAFFAELLI. L'emendamento Preti mira a sopprimere questa formulazione veramente paradossale e straordinaria. Onorevole Zugno, questa formulazione è opera sua.

ZUGNO, *Relatore*. Perché lo chiama « testo Zugno-Marzotto »?

NATOLI. Perché l'ha fatto l'onorevole Marzotto ed ella lo sostiene.

RAFFAELLI. Sorge il sospetto che questa formulazione sia stata redatta su commissione. Ed è verosimile che sia stata commissionata a chi avrebbe dovuto pagare: così come si legge in tante favole che la trappola si faceva fare al lupo stesso che vi doveva restar dentro...

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

Ma i nove decimi del suolo urbano non sono posseduti dalle società e quindi i loro proprietari non corrono pericoli; mentre le società sono state avvertite con l'articolo 2 su come fare per non farsi espropriare. Infatti il meccanismo dell'esproprio contestuale all'applicazione dell'imposta annua è, come dicevo all'inizio, la condizione essenziale per una operatività dell'imposta, e non solo a scopo fiscale, ma anche al fine di dare ai comuni la possibilità di rompere questo assedio che li circonda, di costituirsi un proprio patrimonio che possa equilibrare immediatamente gli alti prezzi del mercato.

Si tratta di un imbroglio, di una turlupinatura; ecco perché dicevo all'inizio che forse avete tirato troppo la corda. Denunciando in questa discussione pubblica alcune scandalose disposizioni di questo testo, che ne annullano ogni efficacia, noi riteniamo di compiere il nostro dovere, e di dare il necessario contributo a tutte le forze politiche che chiedono una legge diversa, efficace, senza sotterfugi e senza trappole. Per questo denunciando, nell'interesse nazionale, la vostra scandalosa manovra di imporre una vera e propria legge-truffa sulle aree fabbricabili.

Ma - si dice - vi è l'articolo 16, in forza del quale nei comuni con più di 70 mila abitanti si può colpire il plusvalore fino a sei anni antecedenti la data di deliberazione dell'imposta. Questa sarebbe la contropartita. Ma ho già detto che si rincorreranno le farfalle. Come si farà a trovare i debitori di imposta, solo nei casi di compravendita e di edificazione? Si tratta di una finzione, che non ha alcuna portata pratica; ed è una finzione demagogica, perché vorrebbe dimostrare la vostra sensibilità per assoggettare all'imposta stessa gli enormi arricchimenti e profitti del passato; ma con uno strumento, per altro, del tutto inefficace, direi, anzi, tecnicamente studiato per essere inefficace. Tutto questo è demagogia, è ipocrisia, colleghi della democrazia cristiana; perché questo ritardo siete stati voi a consentirlo, a volerlo, affinché in questi sette anni si compisse impunemente tale arricchimento.

E più che demagogia, può definirsi improntitudine l'attribuire ai gruppi della sinistra, al nostro gruppo ed a quello socialista, la volontà di ritardare l'approvazione di una legge sulle aree. Noi respingiamo questo giudizio. Qualunque sia la disinvoltura di chi l'ha pronunciato o la sua capacità di trasformismo, la sua ambivalenza, non

si cancella la responsabilità che pesa sui gruppi dirigenti della democrazia cristiana che ha impedito da sette anni di fare una legge sulle aree fabbricabili.

Noi nel 1955 presentammo al Senato ed alla Camera proposte di legge semplici, efficaci, che tra l'altro avevano una piattaforma di adesioni che andava sino al liberale avvocato Storoni, ai repubblicani, ai radicali, ai socialdemocratici; proposte che condensavano un pensiero largamente comune. In questa legislatura abbiamo fatto tutto quello che potevamo: se oggi si discute in questa Assemblea, lo si deve anche a queste nostre iniziative. Ripetiamo: noi siamo convinti che una buona legge può essere approvata rapidamente prendendo a base il testo dell'onorevole Preti, o un altro testo che comunque conservi l'essenziale di quella impostazione. Credo di poter affermare che, se cessa il sabotaggio di cui la democrazia cristiana ha dato così tenace prova in sette anni, una legge buona si può approvare in una settimana. Noi siamo disposti ad approvarla entro questo termine; e con noi credo lo siano i colleghi socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, ed anche quella parte dello stesso gruppo parlamentare della democrazia cristiana che non condivide la legge «Zugno-Marzotto», ma che è schiacciata nella possibilità e nella volontà di fare qualcosa per una buona legge. Ripeto: qualora si torni a quel testo base, noi siamo disposti a discuterlo ed approvarlo in pochi giorni; e credo di poter dire che altrettanto si possa fare anche per quanto riguarda il Senato.

Vi è infine il pezzo più forte, nell'articolo 16: l'imposizione straordinaria a carico delle società, anche se non hanno edificato o venduto nel sessennio. Ma è inutile spendere parole su questo: si tratta sempre delle stesse società, cioè di nessuno, e per esse si sarebbe già trovata anche l'aliquota dell'8 per cento, e molte altre attenuanti.

Questo è tutto; ed è la sanatoria a buon mercato sulla pelle dell'interesse pubblico. Sono poche briciole, se saranno prese, con la garanzia che i miliardi li terranno e li aumenteranno i proprietari, gli speculatori, coloro che si sono arricchiti della spesa pubblica e del lavoro sociale. Direi che è il «cessato allarme» (giusto termine usato da un giornale), perché essi possano riprendere indenni la strada di ieri; possano riprenderla anzi con maggior sicurezza, perché è stata fatta una legge per loro, e non contro di loro. Dalle tenui e delicate maglie di questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

legge usciranno a loro piacere; e la speculazione, l'accaparramento si estende e si estenderà in tutti i centri minori, in tutti i comuni in cui continua e non può non continuare l'afflusso di cittadini, o perché continuano a verificarsi le condizioni economiche che spingono all'esodo dalla campagna verso le città, o per i nuovi insediamenti, più umani e più giusti, che devono darsi a centinaia di migliaia di famiglie nelle medie e grandi città.

Dice l'onorevole Zugno che il fenomeno della speculazione si ritira. Non è vero! Lo ha confermato l'onorevole Preti, il quale, avendo premesso di accettare il disegno di legge, ne è stato il critico meno animoso. Il fenomeno continua anche dove ha raggiunto nel passato aspetti di scandalo nazionale, come a Roma; ma quel che è più grave è che si estende ed investe moltissimi piccoli e medi centri. Il fenomeno fiorisce intorno agli investimenti pubblici con più precisione di prima; la speculazione colpisce più a segno, fiorisce in ogni comune dove vi è immigrazione o espansione dell'aggregato urbano.

Sotto certi aspetti, il fenomeno va più strettamente collegandosi all'investimento pubblico. Ho esaminato alcuni aspetti dello sviluppo di questo fenomeno nella città di Pisa. Nel 1957 si approva il piano regolatore; ma esso viene respinto dal Ministero dei lavori pubblici. Se ne studiano le modifiche, al di fuori del consiglio comunale, da pochi tecnici. Nel frattempo vengono acquistate molte aree in connessione con le varianti al piano regolatore, oppure con costruzioni fuori piano, che, quando sono fatte, nessun piano potrà poi far demolire. Arrivano a Pisa considerevoli stanziamenti pubblici per un villaggio di edilizia popolare coordinata: il villaggio C. E. P. Si tratta di costruzioni per insediare, una volta ultimate, 4-5 mila abitanti: una cosa grossa. Il comune sopporterà l'onere di un miliardo di lire per i servizi. Si deve trovare il terreno. Si può espropriare; e l'istituto autonomo case popolari dice al comune, nel gennaio 1959, che bisogna espropriare questo terreno. Ma poi non si espropria, e l'I. A. C. P. lo compra a 5 milioni l'ettaro (valeva meno di un milione). Sono 68 ettari. E perché lo compra e non l'espropria? Perché nel frattempo, con atto notarile del 5 agosto 1960, quel terreno aveva cambiato padrone: era stato acquistato da un notevole della democrazia cristiana e dalla sua famiglia; si tratta del dottor Bracci

Torsy attuale presidente della « Larderello » e della Cassa di risparmio. L'esproprio quindi si ferma. Si fa l'acquisto. Il risultato è che 200 milioni vanno in tasca alla famiglia Bracci Torsy. 200 milioni si trasferiscono da un ente pubblico ad un privato proprietario dell'area. Ma attorno al villaggio rimangono e si lasciano 20 ettari a questo proprietario. Già oggi essi valgono 20 milioni ad ettaro. Gli si è così assicurato un altro piccolo guadagno di quasi 400 milioni.

E poi l'onorevole Zugno dice che la speculazione si ritira! Io direi che essa si consolida, sia dove ha già piantato le tende da antica data, sia dove si perfeziona ora. E questi signori, che buttano a piè fermo 200 milioni senza sforzo e così rapidamente, un 7-8 per cento sono anche disposti a pagarlo. Rimane per loro un affare straordinario.

Il problema si riconduce ad una legge efficace, che può basarsi solo sull'imposizione annuale, con aliquote fisse o variabili, sul valore pieno delle aree.

Questi signori vi possono essere grati per questa legge. E si spiega perché respingano la legge ad imposta annuale. Se fosse vero quello che avete detto in Commissione, perché si dovrebbero accanire a combatterla? Non si sarebbero dati da fare, non avrebbero scritto tanti articoli su *24 Ore* e su *Il Globo*, e non avrebbero fatto il convegno di Milano in cui hanno minacciato perfino di turbare l'ordine pubblico.

La speculazione si rinnova, nel cuore delle grandi città, con la distruzione di zone a verde, divorando le vecchie costruzioni che, demolite, consentono l'edificazione di grandi edifici. Questo fenomeno ha già una larga dimensione a Roma, a Milano ed anche nelle minori città. La tecnica è molto semplice: si comprano vecchie case, possibilmente a fitto bloccato, si sfrattano inquilini e negozi, si distrugge e si ricostruisce. Cosicché 100 milioni possono diventare 200 e anche 400. Con tanti saluti al comune ed alla vostra legge.

Il secondo titolo riguarda il contributo di miglioria specifica. Non vi è molto di nuovo rispetto al testo del Senato e a quello Preti, e nemmeno rispetto alle norme del testo unico sulla finanza locale. La sola modifica apportata riguarda l'aliquota, ed è dovuta all'iniziativa dei deputati comunisti nella Commissione finanze e tesoro. L'aliquota non è più del 15 né del 20 per cento, ma è del 33 per cento, dopo che la maggioranza e l'onorevole Zugno respinsero una nostra richiesta per una aliquota del 50 per cento. Ma l'onorevole Zugno, in ossequio alle ri-

chieste di *24 Ore*, ha già detto che bisogna ricondurre l'aliquota al 25 per cento.

L'onorevole Preti dice che questo è meglio che niente. Ma, a parte che questo è come niente, l'alternativa non si pone in questi termini; e soprattutto è falso affermare che i comunisti vogliono lasciare le cose come stanno. Noi abbiamo sempre detto chiaramente che l'alternativa è fra il testo Zugno-Marzotto e la legge Preti, come base di discussione largamente accettata da noi e da gran parte dell'Assemblea. L'alternativa è tra una vera e propria « legge truffa » ed una legge, pur moderata, che sia uno strumento serio per un inizio di politica fiscale e di intervento dei comuni nel mercato delle aree fabbricabili, che contenga istituti irrinunciabili quali l'imposta annuale, la facoltà di esproprio, aliquote e procedure efficaci. In questa alternativa, noi comunisti siamo per respingere questa proposta-truffa (che può passare solo con l'appoggio delle destre) e per ritornare ad una proposta — il testo Preti — che può ricevere il voto di tutte le sinistre e di una parte della democrazia cristiana.

Per decidere su questa alternativa, onorevoli colleghi, noi investiremo l'Assemblea, tutti i gruppi e tutti i deputati, formulando proposte precise. Non sarebbe la prima volta che la Camera, nella sua piena sovranità, delinea un indirizzo politico diverso da quello della Commissione! Dal punto di vista procedurale, può essere seguito il disposto dell'articolo 85 del regolamento, o può essere raggiunto un accordo fra i gruppi parlamentari; l'importante è che si formi una volontà politica che respinga il testo della Commissione, nello interesse del paese. La nuova maggioranza che — noi ci auguriamo — si formerà in questa Camera, dovrebbe prendere come base di discussione il disegno di legge, che porta il nome dell'onorevole Preti, o principi che vorrà essa stessa elaborare e che noi proporremo.

Rappresentanti delle comunità locali, di tutti i partiti politici, in maggioranza appartenenti alla democrazia cristiana e ai partiti comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano, nella loro sensibilità di interpreti degli interessi delle città e delle popolazioni, ci hanno dato un esempio formulando all'unanimità, in occasione della recente assemblea dei comuni d'Italia, richieste e proposte che noi accettiamo.

I comuni italiani ci hanno rivolto l'invito a respingere il testo che ci è presentato, come non rispondente agli interessi dei comuni e del paese, e hanno formulato una serie di

richieste riassunte nei seguenti quattro punti: imposta annuale sulle aree inedificate; facoltà di esproprio di aree per la costituzione di patrimoni comunali di aree e per l'attuazione dei piani regolatori; perfezionamento dei contributi di miglioria specifica con l'adozione di aliquote e di procedure adeguate; autonomia nell'accertamento e nell'imposizione da parte degli organi comunali.

Queste proposte hanno avuto il consenso di autorevoli esponenti della democrazia cristiana, dall'onorevole Pertusio al senatore Tupini, rieletto presidente della Associazione nazionale dei comuni italiani.

Noi non possiamo mortificare la vita politica italiana con l'approvazione di una legge che rappresenta il contrario di quella che anche numerosi autorevoli membri del partito di maggioranza relativa, in quella assemblea, e altrove, ritennero e ritengono necessario fare.

Mentre noi stiamo svolgendo questa discussione, numerosi consigli comunali, sviluppando l'impegno assunto all'assemblea di Venezia, rinnovano la loro richiesta di respingere il testo Zugno-Marzotto, e di approvare una legge diversa. Da Milano, Torino, Ferrara, Genova, Livorno, Firenze, Grosseto, Reggio Emilia, Falconara ci pervengono voti, inviti, deliberazioni, richieste, molto spesso unanimi ma quasi sempre confortati dal voto favorevole di assessori e consiglieri della democrazia cristiana.

Particolarmente interessante è il voto del consiglio comunale di Torino, che fa proprie, senza eccezione alcuna, le richieste dell'A. N. C. I., votate all'unanimità, con la sola astensione (nemmeno opposizione) dei liberali. Quel voto è estremamente significativo, perché gli amministratori torinesi avevano coltivato l'illusione di ottenere concreti risultati dal contributo di miglioria generica ma hanno urtato contro una barriera insormontabile; quel voto dimostra, sulla base di concreti dati di fatto, i danni che alla città deriveranno ove passasse il testo della maggioranza della Commissione.

Se la democrazia ha un senso, se hanno un senso gli impegni assunti dai colleghi della democrazia cristiana di fronte ai loro elettori, il partito di maggioranza relativa non può irridere ed umiliare questa responsabile presa di posizione e questo atto di fiducia nel Parlamento nazionale di tutti gli amministratori comunali d'Italia.

Noi vi chiediamo, colleghi democristiani, di non rimanere insensibili agli interessi del paese ed alle autorevoli richieste dei consigli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

comunali, il cui apporto alla formazione di buone leggi dovrebbe essere da tutti noi apprezzato, come aspetto di un'articolazione più viva e più capillare della vita pubblica italiana; non come una contrapposizione alla sovranità del Parlamento nazionale o un attentato a tale sovranità, ma come un arricchimento, un completamento della sovranità del Parlamento che si collega alla vita democratica a livello municipale e non le si contrappone come voi volete.

Noi comunisti salutiamo questo contributo, condividiamo l'impostazione e le richieste dell'A. N. C. I., rispondiamo positivamente, e possiamo assicurare tutti gli amministratori delle città e dei comuni d'Italia che non verremo meno alle loro attese, alla fiducia che ripongono nella massima Assemblea elettiva. Noi faremo quanto è nelle nostre possibilità per respingere questa autentica legge-truffa degli interessi dei comuni, e per aprire la strada ad una legge diversa, ad una politica diversa, per la fine dell'arricchimento privato con il denaro pubblico, per la fine della speculazione sulle aree e sulla necessità di case dei cittadini, per uno sviluppo diverso delle città grandi e piccole, perché vi si realizzino le condizioni di vita migliori per i loro abitanti, per la rimozione delle strozzature oggi imposte dal monopolio della rendita fondiaria.

Si tratta di una scelta fra una legge fatta per gli speculatori sulle aree, ed una legge che serva ai comuni e all'economia nazionale; fra una legge che legalizzi lo sviluppo caotico delle città, ed una legge che consenta l'indispensabile e positivo pieno intervento dei comuni a regolarne lo sviluppo presente e avvenire.

Uno scontro matura tra le forze che sono all'assalto delle città e delle finanze comunali e chi le sostiene, e vasti strati di opinione e di forze politiche che vogliono respingerle. È uno scontro sulle condizioni e sull'avvenire delle città, che non riguarda solo gli amministratori comunali, ma le masse lavoratrici dell'intero paese. Noi siamo con queste forze, contro questa vostra legge e la vostra politica; e ci auguriamo con la nostra battaglia di opposizione — che non ci siamo mai stancati di condurre di fronte al vostro ostruzionismo ad una legge buona — di suscitare l'interesse, l'intervento, l'intesa, per sconfiggere il vostro odierno tentativo di imporre una legge che mortifica i reali interessi delle città e del paese.

Noi rimarremo collegati con tutte le forze che sviluppino questa azione e che

vanno crescendo nel paese, per respingere questa legge, e per ottenere una legge efficace che cambi il volto alle nostre città, sconfigga la speculazione edilizia, metta fine all'accaparramento del suolo urbano e al saccheggio delle finanze comunali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Credo che fino ad ora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, la discussione abbia sufficientemente dimostrato quanto sia difficile, sia pure nel disordinato e caotico procedere della nostra attività legislativa, trovare una proposta di legge a cui sia toccata sorte peggiore di quella che hanno avuto i provvedimenti sulle aree fabbricabili. Presentati da anni al Senato, discussi, deliberati per mesi interi, mai si pervenne alla loro approvazione, nonostante fosse stata raggiunta sui due testi licenziati dal Senato nella passata legislatura una larghissima concordanza.

Governo e maggioranza, come è noto, ne sabotarono successivamente alla Camera la definitiva approvazione. Oggi, rotta con una certa brutalità quella concordanza, ripudiati dal Governo, dalla democrazia cristiana e dalla socialdemocrazia i capisaldi di una efficiente legislazione sulle aree edificabili in regime capitalistico, ripudiate cioè l'imposta patrimoniale sul valore delle aree e la facoltà ai comuni di espropriare al valore denunciato, i sabotatori di un tempo, raggiunto l'obiettivo di evirare la legge di ogni sua vitalità, ostentano adesso una certa fretta. Avendo già svuotato di contenuto la legge, vogliono ovviamente bruciare le tappe. In realtà, essi desiderano sgomberare il terreno da questo spinoso problema, consegnando alla *Gazzetta ufficiale* un'altra legge del tutto inutile, come tante ve ne sono, specie in questa materia, che faccia salvi i diritti degli speculatori, e tirare successivamente un profondo respiro di sollievo per dire: ce l'abbiamo fatta! Democristiani, liberali, socialdemocratici, potranno così affermare, davanti alla pubblica opinione, di avere adempiuto un impegno programmatico; potranno dire alla gente di aver fatto la legge contro gli speculatori delle aree e delle case; potranno sbandierare la loro « socialità », anche se poi tutto questo — come è stato abbondantemente dimostrato da tante parti — non è vero.

La sorte di questa legge è che quando essa era buona, o per lo meno quando era accettabile, voi l'avete soffocata; ora che è diventata un aborto, volete farla nascere;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

facendola nascere così, volete seppellire per sempre questo problema delle speculazioni sulle aree urbane, che è una delle questioni più gravi del nostro paese.

Voi desiderate liberare gli speculatori dall'incubo di un'eventuale legge che colpisca davvero i loro illeciti e immensi guadagni. Secondo me, questa è la volontà politica dei « convergenti »; su questo, mi pare, non vi possono essere dubbi. Ciò è dimostrato anche dalle anormali circostanze in cui versa il Governo Fanfani durante l'attuale dibattito. La « convergenza » è morta per decisione ufficiale di uno dei « convergenti »; ma il Governo che su di essa si fonda continua a reggersi in piedi. Quindi se si dovesse dare un nome ora a questo Governo, invece di chiamarsi « Governo dei convergenti », dovrebbe chiamarsi più propriamente « Governo del 31 e 47 »: morto che parla, perché pure essendone caduta la base politica che era la « convergenza », ancora sopravvive.

Perché, dunque, voi avete preferito affrontare questo problema così grave delle aree edificabili in una così acuta situazione di anormalità, di crisi nei rapporti tra Parlamento, maggioranza e Governo? Perché non prima né dopo, ma proprio ora? Perché si è detto che queste leggi qualificano un Governo, e siccome voi sapete che il Governo nell'attuale momento è, non dico squalificato, ma almeno inqualificabile, volete approfittarne per mettergli in tasca questa legge sulle aree fabbricabili, prima che esso venga definitivamente inghiottito dai gorghi delle vostre contraddizioni interne.

Del resto, nelle parole dell'onorevole Preti e nella posizione ufficiale del partito socialdemocratico sta la confessione aperta di questa intenzione. Messo di fronte al grave compito di spiegare i motivi che lo hanno indotto a rinunciare alla paternità della sua originaria proposta di legge, che era basata sull'imposta annuale e sulla facoltà ai comuni di espropriare al valore denunciato dal proprietario, l'onorevole Preti dichiarò l'altro giorno che ciò è accaduto in quanto quel « cinico baro » partito di maggioranza che è la democrazia cristiana, ha chiesto alla socialdemocrazia un nuovo sacrificio, e che questa si è dovuta piegare a un doloroso compromesso, considerando che era meglio avere poco anziché nulla, giacché insistere sull'originario progetto avrebbe senza altro portato al suo insabbiamento, come accadde la prima volta.

Allora sarebbe il caso di chiedere all'onorevole Preti: se gli speculatori sulle aree

temessero davvero questa legge, sia pure in misura minore del testo originario, non potevano, specie in una situazione politica così incerta come quella di oggi, attraverso i loro sostenitori in Parlamento, insabbiarla di nuovo? Chi potrebbe impedire questo? Nessuno, evidentemente. Invece l'onorevole Preti ritiene — e su questo noi siamo d'accordo con lui — che gli speculatori ed i loro amici questa volta non si propongono d'insabbiare la legge nel testo elaborato dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro e suggerito dall'onorevole Marzotto.

La conferma del fatto che gli speculatori non intendono insabbiare questa legge, così come è stata formulata, se non subirà modifiche sostanziali, è venuta ieri sera dalla autorità dello stesso onorevole Marzotto, il quale, dopo essere stato protagonista dell'affossamento prima e del rovesciamento poi del testo governativo, dimostra ora gran fretta di pervenire alla meta. L'onorevole Marzotto, con singolare improntitudine, ci ha persino attribuito a tale riguardo propositi eversivi, solo perché noi vogliamo tornare al testo del Senato, al testo di Andreotti e di Trabucchi come base di discussione; ci ha persino accusati di sabotaggio solo perché vogliamo che non passi il testo che giustamente un comunicato della corrente democristiana « Rinnovamento » ha definito « indecente ».

Quindi è chiaro che gli speculatori intendono approfittare dell'attuale incerta situazione politica per far passare questi progetti, in quanto li considerano, come giustamente è stato detto dall'*Espresso*, il segnale di « cessato pericolo » per le speculazioni realizzate e per quelle future. La giustificazione dei socialdemocratici è perciò vuota di senso. Non è vero che si sia ottenuto qualche cosa: ci si è piegati invece alla volontà degli speculatori, si è fatto il loro gioco, consistente nel buttare negli occhi della pubblica opinione la polvere di questi provvedimenti per estendere ulteriormente le operazioni speculative senza essere visti, con maggiore comodità.

Domani — ha proseguito l'onorevole Preti, forse consapevole della debolezza della sua impostazione — con una situazione politica diversa faremo di più. Quale situazione politica diversa? Evidentemente, il centro-sinistra. Ma allora davvero non si comprende perché mai l'onorevole Preti abbia voluto privare il centro-sinistra di un così importante pilastro, di un argomento così qualificante, perché abbia preferito piegarci ai

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

liberali e alla destra democristiana proprio negli ultimi giorni di agonia del Governo convergente invece di utilizzare semmai le profonde divergenze sulle aree fabbricabili per affrettare l'auspicato spostamento a sinistra e quindi risolvere decentemente il problema delle aree.

Voler liquidare, ma senza risolverli, problemi di fondo come questi, rivela *ante litteram* cosa sia per essere il centro-sinistra dei socialdemocratici: non uno strumento per la soluzione dei problemi di struttura del nostro paese, per il suo progresso sociale, ma un espediente per proseguire in forme nuove nella politica di conservazione sociale, svicolando ogni qualvolta si rischia di incappare in ostacoli qualificanti, in problemi che esigono scelte chiare, inequivocabili, come il caso in esame.

Le promesse per l'avvenire, quindi, in questa materia sono i soliti specchietti per le allodole. Infatti, come si potrebbe diversamente considerare quel passo del comunicato della direzione democristiana in cui è detto testualmente: « La direzione centrale auspica che, una volta approvato questo disegno di legge, sia prospettata una disciplina organica della materia la quale contemperi le esigenze fiscali ed urbanistiche e trovi la sua sede nella riforma già in corso della finanza locale e della legge sull'urbanistica. Per tali finalità la direzione impegna il partito a procedere con maggiore sollecitudine e serietà ». Il richiamo alla serietà è forse l'unica cosa apprezzabile in questo comunicato; per il resto non c'è che da respingere l'ipocrisia di un partito e di un Governo che erano di fronte a due proposte di legge, una fiscale e l'altra urbanistica, passabili entrambe, e che ne snaturano la prima, la più importante, in combutta con i liberali, togliendole ogni incisività e ogni efficacia, per poi subito dire che è necessario rendere « più incisiva » e « più efficace » la legge che essi stessi hanno snaturato.

Bisogna respingere l'ipocrisia di un partito che, riconoscendo implicitamente la disorganicità e la insufficienza dei provvedimenti in esame, rinvia alla riforma della finanza locale e della disciplina generale urbanistica le soluzioni che sono mature, necessarie e pronte oggi. Un tale modo di procedere, secondo me, è da respingere senza tentennamenti. I disegni di legge sulle aree fabbricabili elaborati dal Senato e ripresentati dal secondo Governo Fanfani non rappresentano una radicale riforma nella disponibilità del suolo urbano per le esigenze sociali, non colpiscono

a morte la rendita fondiaria, tuttavia danno qualcosa, sono un passo avanti, rispetto alla situazione attuale. Qui si misura quindi la reale, anche se debole, vocazione sociale di un partito.

E per continuare a valerci di questo vocabolario, che è tipico dell'onorevole Moro, segretario della democrazia cristiana, sarebbe da ricordare che proprio lui, nel febbraio del 1961, proprio nello stesso mese cioè in cui si effettuava l'accordo con i liberali per affossare l'imposta annuale sulle aree, pronunciava al Consiglio nazionale del suo partito queste parole: « È una tattica piccola e vana quella di una politica riformistica che concede l'indispensabile nel settore più scoperto, che opera nella fissità dell'ordinamento sociale, che considera le riforme una concessione, che non deve però scalfire l'integrità di un sistema per sua natura oligarchico ».

Queste sono parole false o velleitarie, perché contraddicono con le vostre azioni concrete, come in questo caso delle aree. Vi siete ancora una volta affidati a quella tattica piccola e vana della quale non potete liberarvi. La verità è che siete, come partito, condizionati e manovrati dalle grandi concentrazioni di potere, monopolistiche e speculative, come questo caso dimostra in modo evidente; la verità è che siete vincolati a non intaccare, a non scalfire l'invulnerabilità di alcuni privilegi di classe; la verità è che chi si serve del vostro partito come valido strumento nella lotta politica e sociale italiana concede a voi ben precisi e ristretti limiti di manovra riformistica, limiti che vi tengono ancorati proprio alla fissità dell'attuale ordinamento e che rivelano il vostro vero volto nei momenti e sui problemi più acuti, come questo.

Se così non fosse, sulla legge fiscale, come è stato detto, sarebbe facile conseguire una larga maggioranza in questo Parlamento per tornare al testo del Senato o a quello dell'ex ministro Preti, per ripristinare l'imposta sul valore delle aree.

I due grandi partiti dell'opposizione lottano per questo; due partiti dell'attuale maggioranza, il repubblicano ed il socialdemocratico, dicono di preferire questa soluzione; due correnti democristiane, « Rinnovamento » e « Base », all'interno del gruppo hanno preso posizione per questa soluzione, e noi le abbiamo sollecitate a prendere identica posizione in Parlamento; lo stesso ministro Trabucchi a stento nasconde le sue simpatie per questa soluzione. Se si fa il conto, ci si accorge che non dovrebbe sussistere alcun dubbio sull'esito positivo della questione. Ormai non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

dovrebbe valere nemmeno più la scusa del ricatto liberale. Questa è la mia opinione personale. Che cosa farebbe, infatti, il partito liberale se democratici cristiani e socialdemocratici tornassero al testo originario? Denuncerebbero la « convergenza ». Ma la « convergenza » non esiste più, per la nota decisione dei repubblicani, appoggiati dai socialdemocratici.

In sostanza, la base assembleare per questi provvedimenti sulle aree non sarà più la base assembleare della « convergenza », né nel caso che si resti fedeli agli accordi con l'onorevole Marzotto e i liberali, né nel caso che si ritorni al progetto originario. Si ripropone, quindi, il problema di una libera scelta.

Vi è dunque una maggioranza; non vi sarebbero impedimenti di carattere politico; siete quindi liberi di rivelare la vostra vocazione in questo caso.

E lo farete! Risolvendo però il problema contro gli interessi delle masse popolari, dei comuni e del paese ed a favore di quella rendita fondiaria sulle aree fabbricabili che, come scrisse Carlo Marx nel terzo volume de *Il Capitale*, definendone esattamente ogni caratteristica, è « quella rendita che si distingue in primo luogo per la influenza predominante che la posizione esercita sulla rendita differenziata, in secondo luogo per la tangibile e totale passività del proprietario, la cui attività consiste unicamente nello sfruttare il progresso dello sviluppo sociale al quale egli non contribuisce e per il quale non rischia nulla, come tuttavia fa il capitalista industriale; per la preponderanza — continua Carlo Marx — del prezzo di monopolio in molti casi, particolarmente per lo sfruttamento assolutamente spudorato della miseria (poiché la miseria è per la rendita ricavata dalle abitazioni una fonte più lucrosa di quanto non siano mai state le miniere del Potosi per la Spagna) e per il tremendo potere che questa proprietà fondiaria conferisce quando è unita al capitale industriale nella stessa persona, il che permette praticamente di escludere i lavoratori in lotta per i salari dalla terra dove abitano ».

Voi resterete in sostanza insensibili alle richieste che vengono dalle più diverse parti politiche e geografiche del nostro paese. Non terrete in alcun conto la volontà unanime dei comuni italiani. Siete stati sensibili solo alle invocazioni venute da coloro che rappresentano gli interessi degli speculatori.

Si è parlato qui molto della camera di commercio di Milano e della « memoria » che

essa ha inviato al Parlamento. Ora io voglio fare una osservazione. È sintomatico che da Milano siano pervenuti al partito democristiano contemporaneamente due richiami: il voto del comune, amministrato dai democristiani insieme con i socialisti ed i socialdemocratici, e la memoria della camera di commercio. Avete scartato il voto del comune, di quella maggioranza di centro-sinistra che dite di voler perseguire; avete accolto e trasferito nel testo della legge perfino i più dettagliati consigli della camera di commercio fatti propri dal partito liberale e dai fascisti. Ecco dove vanno a finire, sui problemi concreti, le vostre tendenze politiche, le vostre formule, quando vi trovate fronte a fronte con questioni che intaccano il profitto delle classi privilegiate.

Era ed è necessario, non per risolvere il problema di struttura, ma per creare strumenti efficaci per una pianificazione urbanistica al livello comunale e per una riduzione dei costi delle case da dare ai comuni: 1°) un serio strumento fiscale, l'imposta annuale, che assicuri loro introiti continui, regolari e consistenti con cui provvedere all'esproprio dei terreni da destinare ai piani di edilizia popolare; 2°) nuovi poteri di espropriazione, al valore denunciato dal proprietario.

Il relatore fonda la sua ostilità all'imposta annuale sulla presunta stabilizzazione del mercato delle aree. « L'effetto di una imposta — egli dice — a base patrimoniale, specie se applicata inizialmente in misura quasi decupla di quella normale, cioè nella misura del 2 e 4 per cento per i primi due anni, sarebbe quello di determinare un rapido crollo dei prezzi, tanto più che il mercato non è più sostenuto come in passato da una fervida attività costruttiva, perché l'iniziativa libera, fattasi ormai prudente, si è andata ridimensionando su posizioni più riflessive ed adeguate alla diminuita domanda di case ».

Intanto c'è il problema del passato, cioè di recuperare una parte, sia pure esigua, delle scandalose enormi somme incassate dai grandi redditieri sul suolo urbano, anche per dare ai comuni una disponibilità iniziale per acquisire le aree per l'edilizia popolare. E a tal fine se, come dice il relatore, l'imposta annua farà cadere il prezzo delle aree, non vedo perché dovremmo scioglierci in lacrime, se i comuni saranno abilitati all'esproprio o all'acquisto. La retrodatazione dell'imposta invece, per la ristretta area di applicabilità, per le difficoltà di accertamento, per la complessità delle contestazioni, può dare secondo noi ben poco.

Questo per il passato. Per l'avvenire, poi, l'assenza di una imposta continuativa autorizza l'estendersi della speculazione su vasta scala e l'accaparramento delle aree a lunga destinazione, anche perché la tesi secondo la quale il mercato delle aree si sarebbe normalizzato e la domanda di case sarebbe diminuita non ha alcun riscontro nella realtà.

L'emigrazione di massa, la fuga dalle campagne, lo sblocco dei fitti e le conseguenti demolizioni, lo sviluppo industriale in alcune zone meridionali costituiscono nuovi potenti incentivi all'estendersi della speculazione sulle aree, senza tener conto, s'intende, dell'incremento normale della popolazione.

In primo luogo negli ultimi tre anni, calcolando le sole cancellazioni anagrafiche, 400 mila persone sono emigrate dal Mezzogiorno. Di costoro, e di tutti gli altri il cui cambio di residenza non è stato registrato, più del 60 per cento si è recato e si reca nelle grandi città del nord a cercar lavoro. Trovato il lavoro, questi emigrati cercano la casa, una casa abitabile e decente, anche a costo di grandi sacrifici, alla periferia delle città.

In secondo luogo, l'ultima legge sul blocco dei fitti, che contiene gravosi aumenti, tanto da raggiungere allo scadere del quadriennio i fitti liberi, ha già cominciato ad operare nel senso voluto dalla grande speculazione edilizia.

L'articolo 4 della legge sul blocco dei fitti, insinuato con lo stesso metodo che state adoperando adesso, cioè aprendo graziosamente il testo governativo agli emendamenti della destra in Parlamento, stabilisce che i proprietari che desiderano ricostruire, ingrandire o restaurare immobili possono cacciarne gli inquilini a fitto bloccato, dando loro soltanto un indennizzo di 18 mensilità. Ciò ha provocato una sconvolgente ondata di sfratti. Migliaia di famiglie vengono cacciate dai vecchi edifici centrali, i quali vengono subito acquistati per centinaia di milioni dalle grandi società immobiliari e dalle imprese di costruzione; migliaia di famiglie sono così alla ricerca disperata di alloggi a basso prezzo alla periferia della città, mentre gli speculatori realizzano da un lato enormi guadagni sulle aree ormai centrali dei vecchi stabili da demolire che hanno raggiunto vertici astronomici, e dall'altro sensibilizzano, come sogliono dire, o vivificano il mercato delle aree periferiche per l'accresciuta richiesta determinata dagli sfratti.

L'indagine svolta dall'« Istat » per conto del Consiglio nazionale dell'economia e del

lavoro in occasione del blocco dei fitti ha stabilito che la stragrande maggioranza delle abitazioni a fitto bloccato (oltre due milioni) era costituita da abitazioni piccolissime, di una, due o tre stanze, occupate da povera gente — operai, pensionati, impiegati e casalinghe — ed estremamente sovraffollate. L'indice di affollamento per queste abitazioni si aggira sul 3,3 per vano. Ecco una nuova massa umana — decine di migliaia di famiglie a reddito meno elevato — gettata con violenza sul mercato delle aree e delle nuove costruzioni a fitto libero.

Nel nord centinaia di industrie piccole, medie e grandi trasferiscono gli impianti dalle zone del centro già urbanizzate verso la periferia e nei comuni circostanti, ottenendo il risultato, doppio anche in questo caso, di rivendere le aree centrali rese edificabili a prezzi altissimi, e di determinare una tendenza allo spostamento della popolazione operaia nelle zone adiacenti ai nuovi impianti, con conseguente incremento di valore delle aree nuove.

Nel meridione e nelle isole, la politica dei poli di sviluppo industriale perseguita dalla Cassa per il mezzogiorno concentra in alcune zone, prescelte dai grandi monopoli italiani e stranieri per i loro nuovi impianti, spese notevoli per le infrastrutture, determinando forti incrementi di valore nelle zone adiacenti. Centinaia di migliaia di famiglie di emigranti, di operai, di sfrattati cercano oggi, e in prospettiva cercheranno ancor più, un alloggio, disposti a pagarlo al massimo fitto loro consentito dal salario, comprimendo anche altri consumi indispensabili. Attraverso gli alti fitti la rendita fondiaria detrae dalle retribuzioni dei lavoratori quote che possono giungere fino al 50 per cento di esse.

Vi è da aggiungere che rimangono vivi e presenti gli antichi vergognosi fenomeni delle case malsane e delle baracche, nonché la piaga della coabitazione e la difficoltà per le nuove famiglie in formazione di trovare una casa. L'Associazione nazionale dei costruttori, nella sua indagine annuale, registra un vivace aumento della domanda di abitazioni economiche e popolari in locazione. « I costruttori edili, si dice, si rendono conto, in sostanza, che, esaurita la domanda straordinaria proveniente dai ceti superiori, permane elevata la richiesta dei ceti meno abbienti ». Noi non ci siamo mai stancati di rilevare che tale situazione denuncia la grave responsabilità della politica edilizia antisociale dei governi democristiani, che, lasciando

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

libero il campo alla speculazione sulle aree, concedendo esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie e creditizie indiscriminate, consentendo che una parte cospicua dei contributi statali venisse assorbita da categorie a reddito elevato, hanno impedito l'accesso alla casa per i lavoratori e per i meno abbienti.

La situazione delle abitazioni nel nostro paese è quindi estremamente grave, la richiesta di case è enorme. Né vale nascondersi dietro le medie, i dati, le false statistiche. Il fabbisogno, invece, deve essere valutato con criteri che si risolvano nella denuncia aperta della gravità delle varie situazioni concrete, e non nel tentativo di mimetizzarle. Ispirandoci a tali principi, una più attendibile valutazione del fabbisogno delle case in Italia si può ottenere adottando i criteri proposti dal Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., esprimendo cioè l'indice di affollamento nel rapporto famiglia-abitazione invece che nel rapporto abitante-vano, tenendo così meglio conto della dinamica dei gruppi familiari derivanti dall'intenso movimento migratorio interno. Assumendo una composizione media familiare di 3,3 unità, in considerazione dell'accentuata tendenza alla formazione di nuovi nuclei familiari, il fabbisogno di abitazioni in Italia ammonterebbe nel 1970, al termine cioè di un eventuale piano decennale, a 16,5 milioni. Deducendo le abitazioni occupate esistenti nel 1959, pari a 12,5 milioni, e considerando una aliquota di rinnovo e di disponibilità pari al 15 per cento del patrimonio del 1959, si determina un fabbisogno di 5,8 milioni di alloggi, pari a 19,2 milioni di stanze. Esprendo tale cifra in vani (una stanza = un vano e mezzo), si ha un fabbisogno effettivo di 29 milioni di vani circa. Anche l'onorevole Ripamonti giunge coi suoi calcoli ad una cifra non lontana da questa: 25 milioni di vani.

Se così stanno le cose, come si fa a sostenere che la richiesta di case è diminuita e che per conseguenza la speculazione cesserà? Che la fase ascensionale dei prezzi è ormai conclusa, quando nel contempo si riconosce che nei prossimi dieci anni occorrerebbe costruire un numero di abitazioni pari per lo meno ad un terzo del patrimonio edilizio attuale del paese? Come si può sostenere che son venute meno le basi della speculazione sulle aree, quando si prevede — per esempio — che la città di Roma dovrà estendersi ulteriormente su circa 6.600 ettari di territorio comunale in gran parte ancora da urbaniz-

zare, superficie pari al 70 per cento di quella già urbanizzata?

Cade dunque l'unico motivo economico (gli altri sono di natura tecnica e giuridica) che il relatore pone a fondamento della sua ostilità all'imposta annuale.

Eliminata l'imposta sul valore delle aree, tolta cioè la possibilità per il comune di reperire sui passati e sui futuri guadagni degli speculatori disponibilità finanziarie sufficienti per avviare una politica urbanistica, la democrazia cristiana e il Governo si sono preoccupati soprattutto di privare il comune dell'altra importantissima arma di una moderna politica urbanistica, cioè della facoltà di espropriare al valore denunciato dal proprietario.

Sull'importanza di questo aspetto del disegno di legge abbandonato, lasciamo la parola, come al solito, al ministro Trabucchi, che con tanta incisività ne ha illustrato a suo tempo l'importanza. Egli ha detto al Senato: « La particolarità più importante di questo disegno di legge (il disegno di legge Andreotti), per quel che riguarda la aree fabbricabili, è data dal fatto che si impone al contribuente di dichiarare il valore che egli attribuisce al terreno. Non voglio dire che si costituisca una specie di dilemma a due corna o una specie di trappola; non si vuole questo; si vuole che il contribuente sia costretto a tenersi con la denuncia abbastanza vicino al valore reale, sapendo che il comune, e insieme col comune altri enti — questi però solo per costruzioni relative all'edilizia popolare — possono approfittare delle sue dichiarazioni per acquistare al prezzo denunciato. Qui è veramente la grande innovazione del disegno di legge Andreotti e degli altri disegni di legge che sono stati presentati, innovazione che abbiamo mantenuto nel disegno di legge unificato dalla Commissione. In due sensi si affermano nuovi principi. Da un primo punto di vista, nel senso dell'offerta che fa implicitamente il contribuente denunciando il valore dei propri terreni, per cui questi possono essere acquistati al valore denunciato, con una lieve maggiorazione del 20 per cento, maggiorazione che si è voluta perché non è possibile pensare a valori determinati al centesimo. In secondo luogo, perché si è affermato che è di interesse pubblico che il comune si costituisca un patrimonio di aree fabbricabili, acquistandole ai prezzi fissati dallo stesso contribuente. Così il comune non avrà bisogno di dire che acquista per fare un'opera piuttosto che un'altra, ma può acquistare anche per crearsi un de-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

manio di aree fabbricabili. Si è infatti riconosciuto lo scopo di pubblico interesse richiesto dalla Costituzione della Repubblica, perché i comuni possano acquistare aree, anche contro la volontà del proprietario, per la formazione di un demanio ».

Questa era l'opinione del ministro Trabucchi e del partito democratico cristiano. E il senatore Amigoni, con polemica soddisfazione, esclamava: « È tutto merito nostro, della democrazia cristiana, di Andreotti e di Trabucchi, non merito delle sinistre ».

E allora, perché rinunciate ora a questo merito fondamentale? Per quali motivi ella, onorevole Zugno, si diffonde tanto sull'imposta annuale, ma non spiega affatto i motivi per i quali ai comuni si negano oggi quei poteri di espropriazione che ieri venivano esaltati? Oserei dire che le imposizioni fiscali sugli incrementi di valore o sul valore delle aree servano [a] ben poco, se i comuni non possono espropriare al valore denunciato; giacché si riducono a puri e semplici strumenti fiscali. In sostanza, si taglia il cordone che unisce l'imposta al suo vero fine sociale, cioè a quelle che sono le esigenze della nazione. Anzi, se non vi è la possibilità per i comuni di espropriare al valore denunciato, se l'imposta non dovrà servire a questo esproprio, avremo una conseguenza deleteria per le masse degli inquilini, giacché l'imposta sugli incrementi di valore si trasferirà sulle loro spalle, dato che non vi sono vincoli terminali, cioè una regolamentazione dei fitti.

Secondo me, questo è il successo fondamentale che hanno raggiunto gli speculatori sulle aree: l'essere riusciti ad eliminare del tutto dalla legge i nuovi criteri di esproprio contenuti nell'articolo 13 del testo originario, secondo il quale i comuni, le regioni, lo Stato, hanno facoltà di acquistare o di espropriare le aree fabbricabili ad un prezzo corrispondente « al loro valore come dichiarato agli effetti dell'imposta, aggiungendovi una maggioranza del 20 per cento ».

Questa subordinazione della proprietà privata del suolo agli interessi collettivi è insopportabile, ha detto ieri sera l'onorevole Marzotto, il quale, proprio su questo punto, ha messo particolarmente l'accento nel suo discorso. Egli ha soggiunto che questo è l'aspetto che può far diventare anarchici i proprietari. Ma è proprio questo, secondo me, che divide una posizione rinnovatrice, aderente ai principi della Costituzione e ai bisogni del popolo italiano, da una posizione reazionaria. Non si tratta tanto dell'uno o dell'altro tipo di imposta, quanto della possibilità dei co-

muni di espropriare al valore denunciato. In fondo, il valore dell'imposta è appunto quello di costringere i proprietari a denunciare a un valore che sia reale.

L'onorevole Ripamonti ha avuto una prudenza davvero profetica quando ha proposto di abolire nella legge sui piani per l'edilizia popolare qualunque riferimento alla legge fiscale e particolarmente a questo articolo 13.

Io chiederei quindi: cosa resta oggi ai comuni, quanto a possibilità di costituirsi demani di aree fabbricabili? Il relatore Zugno affronta questo problema in modo veramente singolare. Egli elenca le attuali leggi in base alle quali si possono fare i piani regolatori o destinare certe zone di una città all'edilizia popolare. Egli dice in sostanza: che cosa vogliono questi comuni? Hanno l'approvazione dei piani regolatori, hanno quella dei piani particolari; hanno strumenti giuridici per acquistare le aree necessarie all'edilizia popolare; che vogliono? A tutto quello che hanno, dice l'onorevole Zugno, noi aggiungiamo un'altra possibilità, cioè l'espropriabilità al valore denunciato delle aree di proprietà di quelle famose società di capitali inesistenti. In sostanza, l'onorevole Zugno si gloria di aver concesso ai comuni, che hanno queste possibilità di esproprio delle quali non possono servirsi per i noti motivi, la possibilità di espropriare al valore denunciato i terreni di società che non esistono. Una gran cosa! In sostanza voi avete lasciato ai comuni le spaventose difficoltà finanziarie in cui si trovano e in più la facoltà di espropriare al prezzo venale. E qui vorrei fare una parentesi. Li avete persino privati della facoltà di espropriare secondo la legge per Napoli, perché questa facoltà è stata tolta dal disegno di legge sui piani per le aree e l'edilizia popolare. Tale possibilità era stata accolta dal Senato, ma ora è stata tolta da voi. A questo proposito non comprendo perché si voglia togliere nei nuovi piani edilizi la facoltà di applicare la legge per Napoli, che è riconosciuta agli enti dal testo unico del 1938.

Perché bisogna adottare nei piani criteri di esproprio peggiori di quelli seguiti per le aree comprese in altre zone del piano regolatore?

In questo modo si impedisce ai comuni di sottrarsi alle estenuanti lungaggini del vigente sistema di espropriazione, che consente ai proprietari di trascinarsi di ricorso in ricorso, attraverso successive contestazioni, sin davanti al Consiglio di Stato, mentre nel frattempo il valore venale delle aree aumenta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

Insomma, della legge per la formazione dei piani per l'edilizia popolare, che con tanta cura abbiamo cercato di migliorare nell'ambito della Commissione lavori pubblici, non resta più nulla! Come si può, in queste condizioni, inaugurare una politica urbanistica a livello comunale, attuare un ordinato sviluppo delle città attraverso la tempestiva acquisizione delle aree fabbricabili necessarie all'attuazione dei programmi a favore dell'edilizia popolare? Ecco un interrogativo al quale il Governo e la democrazia cristiana dovrebbero rispondere.

Il relatore Ripamonti enuncia due condizioni per un'efficace politica delle aree: l'imposta e la possibilità di espropriare al valore denunciato. Nel nuovo testo della Commissione, per altro, entrambe queste condizioni sono venute meno e di conseguenza, pur nell'attesa di una più ampia disciplina urbanistica, viene a cadere il fondamento stesso del provvedimento.

L'attesa di una più ampia disciplina urbanistica potrebbe essere giustificata solo a condizione che vi fossero strumenti efficaci, seppure non perfetti, per costituire fin da ora demani di aree fabbricabili, consentendo così di abbassare il prezzo delle case economiche e popolari. Ma questa possibilità oggi manca e proprio non comprendo come l'onorevole Ripamonti possa affermare che i comuni avranno d'ora in poi maggiori possibilità di dirigere lo sviluppo urbanistico. In realtà questa possibilità non vi è, né a livello comunale né, tanto meno, nell'ambito regionale. Infatti non è un mistero per nessuno che i piani regolatori delle zone fondamentali delle regioni meridionali sono totalmente sottratti ai comuni in base alla legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Nel meridione avviene dunque che i gruppi monopolistici scelgano determinate zone per i loro insediamenti industriali, mentre la Cassa pone in essere le infrastrutture, con l'effetto che le aree circostanti si urbanizzano, si sviluppano, si valorizzano senza che comuni e regioni possano in alcun modo assumere la direzione dello sviluppo economico in generale ed urbanistico in particolare.

Non comprendo dunque come si possa affermare che la politica del Governo e questo provvedimento in specie porteranno ad un rafforzamento delle potestà urbanistiche dei comuni e quindi porranno le basi di una migliore e più generale disciplina urbanistica.

Data l'impossibilità per i comuni di acquisire aree da destinare all'edilizia popolare, quale valore, se non meramente fit-

tizio, avranno eventuali provvedimenti volti a finanziare l'edilizia economica e popolare? Tutti i ministri dei lavori pubblici, dall'onorevole Aldisio all'onorevole Zaccagnini, vanno lamentando che i contributi versati dallo Stato a favore dell'edilizia popolare vengono in gran parte inghiottiti, attraverso la speculazione sulle aree, nelle fauci della rendita fondiaria. Ma questa situazione si ripeterà, se non predisponiamo strumenti efficaci i quali consentano che i contributi dello Stato vadano a favore di edifici costruiti su aree preventivamente acquistate dai comuni in base a nuove potestà urbanistiche loro concesse, e quindi a basso prezzo. Mancando questa condizione, anche il piano decennale di liquidazione del patrimonio dell'I. N. A.-Casa, cui fa riferimento nella sua relazione l'onorevole Ripamonti, rischia di andare a preminente beneficio dei costruttori e dei proprietari, i quali trarrebbero nuovi profitti dall'attuale disordine urbanistico e dalla speculazione sulle aree edificabili. Costoro vorrebbero che tutte le disponibilità — mutui, obbligazioni, fitti, riscatti, contributi dello Stato, dei lavoratori, dei datori di lavoro — andassero ad impinguare un fondo di rotazione attraverso il quale i lavoratori possano accedere all'acquisto di un appartamento proprio. Vi è quindi, in sostanza, il tentativo di offrire alla speculazione privata questa nuova possibilità di sfruttare al massimo i redditi dei lavoratori, di succhiare anche questa fonte di credito, come è già avvenuto per le cooperative con la legge Tupini n. 408.

L'indirizzo del Governo non è rivolto a predisporre il terreno per colpire la rendita fondiaria e il profitto, si da dare la casa ai meno abbienti. Persino nelle attuali condizioni si potrebbe, unificando gli enti costruttori, programmando globalmente gli investimenti, anticipando loro i fondi per l'acquisizione di aree, rispettando le esigenze e le competenze urbanistiche dei comuni, iniziando a coordinare al livello regionale, se non altro nelle previsioni, l'insediamento in base allo sviluppo economico, si potrebbe, dicevo, sia pure in carenza di una disciplina sulle aree fabbricabili, ridurre fortemente l'incidenza delle aree sul costo delle case economiche e popolari.

Tutto questo però non si fa. Ci siamo ridotti, per quanto concerne la legge sull'edilizia popolare, non solo a rinnovare la fungaia delle leggi passate, ma a fare leggi per singoli lotti di case come è accaduto alla Commissione lavori pubblici in sede

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

legislativa. In questa situazione, gli enti pubblici diventano agenti della speculazione edilizia. Questo è un fatto che vogliamo mettere in evidenza. Non è vero che sia soltanto una dura necessità che, non essendovi una disciplina delle aree, i soldi dati dallo Stato per le case popolari siano in gran parte assorbiti dalla speculazione delle aree. Non è vero che gli enti debbono per necessità buttare questo denaro nelle fauci della rendita fondiaria; no, vi è anche una determinata politica degli enti e del Ministero dei lavori pubblici.

Desidero farvi un esempio tra i più clamorosi, quello della città di Messina. Il comune è proprietario di un milione di metri quadrati di aree centrali gestite dall'Istituto autonomo per le case popolari (si tratta di aree espropriate dallo Stato dopo il terremoto e donate al comune). Ciò nonostante l'Istituto case popolari, che dipende dal Ministero dei lavori pubblici, mai si è preoccupato di sfruttare le aree comunali che sono gratuite; pur essendo in grado di avere aree centrali gratis, ha sempre acquistato terreni privati, alimentando la speculazione. Vi è poi il caso scandaloso del villaggio U. N. R. R. A.-Casas, costruito nel 1958, con 213 alloggi, per i quali il comune ha pagato un miliardo e duecento milioni l'area e l'U. N. R. R. A.-Casas ottocento milioni per la costruzione, fatta dall'impresa Fenaroli. Si tratta quindi di 2 miliardi di lire per 200 casette in disfacimento: 10 milioni ad alloggio. Questa è l'edilizia economica e popolare in una città dove esisteva la possibilità di costruire queste casette su un'area gratuita di proprietà del comune.

Altro esempio è quello del C. E. P. Il consiglio comunale di Messina decise all'unanimità che il quartiere coordinato dovesse costruirsi su un'area di proprietà comunale. L'I. N. A.-Casa ed il Ministero dei lavori pubblici non vollero quel terreno perché non era di loro gradimento e si comprò così terreno privato.

ZUGNO, *Relatore*. È questione che può essere oggetto di una interrogazione, non va posta a proposito di questa legge.

SPECIALE. Questo accade anche a Palermo, a Catania, ovunque.

DE PASQUALE. Io, l'interrogazione su questo argomento l'ho presentata, ma non ho avuto mai risposta.

Queste cose le dico — e sono assolutamente pertinenti al tema in discussione — appunto perché vi è una profonda divergenza tra noi e l'onorevole Ripamonti su

questo punto. L'onorevole Ripamonti sostiene che i comuni, nei piani, devono acquisire soltanto il 50 per cento; noi diciamo che il comune deve essere il centro regolatore di tutti gli insediamenti dell'edilizia economica e popolare. Nessun ente deve fuoruscire dalla competenza del comune e insediare un determinato lotto di case. Questo ritengo sia il punto centrale, a parte tutti gli altri rilievi, per cui nulla deve essere fatto che serva a valorizzare aree private, quando vi sia un patrimonio di aree comunali.

E per continuare nella dimostrazione del fatto che il Governo ed i ministeri direttamente alimentano la speculazione delle aree, dirò che anche l'amministrazione ferroviaria possiede a Messina una grande area nelle vicinanze della ferrovia. Ebbene, quest'area viene venduta a prezzi venali. Lo stesso Ministero di grazia e giustizia ha fatto una operazione simile: si è liberato un carcere, e l'amministrazione vende l'area a 50 mila lire al metro quadrato, quando i proprietari dei terreni adiacenti li vendono a 35 mila lire al metro quadrato. La stessa direzione dei servizi speciali del Ministero, che avrebbe il compito di vigilare sull'attuazione del piano regolatore di Messina, consente che siano violate le norme a tutela del paesaggio, consente costruzioni che aumentano il valore delle aree panoramiche sulle circonvallazioni, provocando anche qui grossi scandali.

Un'altra osservazione desidero fare. Il risanamento dei vecchi centri urbani delle grandi città siciliane, promosso da leggi dello Stato e della regione, anche se è necessario, determina un'enorme speculazione sulle aree. Ciò potrebbe essere confermato dallo stesso onorevole Magrì, poiché è a tutti nota l'operazione San Berillo a Catania.

In sostanza, la questione è questa: il vecchio e centrale quartiere catanese viene demolito e un nuovo quartiere equivalente deve essere costruito alla periferia della città. A questa operazione (cioè costruzione di case nuove periferiche per la gente che viene spostata) presiede un istituto che lavora con lentezza esasperante, ricordando i tempi delle costruzioni a quelli della demolizione dei quartieri centrali. L'istituto, attraverso una sua filiale, provvede alle demolizioni e rivende le aree così rese disponibili. Tali prezzi salgono rapidamente, per cui la società immobiliare incassa una cifra corrispondente alla differenza tra il prezzo di esproprio e quello di vendita, il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

che fa ascendere a tutt'oggi i suoi utili a 12-13 miliardi.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se tutte le sue denunce sono così fondate, bisogna dire che non hanno alcun fondamento. Comunque, ella dovrebbe ricordare come fu approvata quella convenzione dal consiglio comunale di Catania.

DE PASQUALE. Non conosco i particolari. Comunque, resta da dimostrare che quanto affermo non ha alcun fondamento. Io intendo denunciare il fenomeno economico dell'incremento di valore delle aree, procurato nell'operazione « risanamento San Berillo ».

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi sento estremamente onorato di aver patrocinato l'operazione di risanamento di quel quartiere.

DE PASQUALE. Non vi è dubbio che il risanamento del quartiere San Berillo è una cosa buona, saggia, da farsi, che corrisponde alle esigenze della città di Catania; ma è anche indiscutibile che il risanamento medesimo poteva e doveva essere effettuato diversamente, con certe garanzie che non favorissero la speculazione vaticana e monopolistica sul risanamento delle città. Ella dovrebbe sentirsi onorato del risanamento; ma sono certo che non si sente onorato delle speculazioni immobiliari procurate dal risanamento. Bisogna tagliare le unghie a coloro che approfittano delle inevitabili esigenze di sviluppo e di rinnovamento di tutte le città.

Le nostre proposte quindi, per tutto quanto abbiamo detto, son chiare. Secondo noi, per dare la possibilità al popolo italiano di aprire un periodo nuovo nella soluzione del gravissimo problema della casa per le categorie dei meno abbienti, per i lavoratori, per tutti coloro i quali finora ne sono stati esclusi in un modo o nell'altro, occorre una efficiente legislazione sulle aree, che colpisca, sì, la rendita fondiaria, ma allo scopo di dare agli enti locali la possibilità di costituire spazi sufficienti per l'edilizia popolare al fine di usufruire di quelle che saranno le provvidenze dello Stato, di quello che sarà lo sforzo dei comuni per dare la casa a tutti i lavoratori.

Questo è il punto centrale della nostra critica e della nostra opposizione al pateracchio che si è verificato in sede di Commissione finanze e tesoro e che fa cadere tutto il complesso, tutto l'ingranaggio di quella che noi pensiamo e vogliamo che sia una legislazione sulle aree fabbricabili, su cui si fondi poi una legislazione che favorisca l'edilizia popolare.

Noi quindi proponiamo che si torni, come base di discussione, al testo Preti, che si riconsideri in questo senso la legge fiscale, condizione indispensabile per ogni programma di edilizia popolare che si proponga non di impinguare ancora la rendita fondiaria, bensì di dare una abitazione confortevole e a basso prezzo ad ogni famiglia italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì 28 novembre, alle ore 10,30.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla III Commissione (Esteri):*

« Contributo all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3427) (*Con parere della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, sulla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3398) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

SPECIALE ed altri: « Provvedimenti per il risanamento edilizio della città di Palermo » (3435) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge Russo Spena: « Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, recante disposizioni per l'industria » (1675), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia analoga al disegno di legge n. 3398 testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Russo Spena debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

SPECIALE ed altri: « Provvedimenti in favore del comune di Palermo » (3436) (*Con parere della II e della V Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Modificazioni alla legge 3 aprile 1957, n. 233, sulla istituzione dei ruoli aggiunti per il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3397) (*Con parere della I Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Disposizioni per l'estensione dell'assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione » (*Urgenza*) (2663) (*Con parere della V Commissione*);

MAZZONI ed altri: « Assistenza sanitaria agli artigiani titolari di pensione » (*Urgenza*) (2682) (*Con parere della V Commissione*);

*alle Commissioni riunite VI (Finanza e tesoro) e XIII (Lavoro):*

Senatori BENEDETTI ed altri: « Aggiornamento dei trattamenti di previdenza regolati da convenzioni speciali » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (3402) (*Con parere della V Commissione*).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):*

« Attività e disciplina dell'ente autonomo di gestione per il cinema » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3301);

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Elevazione da lire 1.300 milioni a lire 2.300 milioni del fondo speciale di riserva della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (3370).

#### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i risultati del viaggio, tanto opportunamente e sollecitamente disposto, nel Congo del ministro della difesa ai fini della solidarietà in un'opera di pace e di civiltà, nella protezione di vite e di legittimi interessi, congiunta alle maggiori garanzie per i reparti italiani.

(4429)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se abbiano predisposto presso i competenti organi periferici della Sardegna l'accertamento dei danni causati dal nubifragio, che nei giorni 22 e 23 novembre 1961 ha sconvolto vaste zone della provincia di Cagliari (nel Campidano, nell'Iglesiente, ecc.) ed alcune zone della provincia di Nuoro (Gairo, ecc.), provocando l'isolamento di centri abitati, il crollo di case, la distruzione di colture, ecc., e lo straripamento di alcuni corsi d'acqua (Cixerri, Rio Mannu, Rio S. Lucia), e quali siano i risultati di tali accertamenti; e quali provvedimenti urgenti abbiano predisposto, ed intendano ulteriormente predisporre, per venire incontro adeguatamente alle popolazioni colpite, e per il riassetto e la ricostruzione delle zone colpite e danneggiate.

(4430)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali siano i motivi per cui non è intervenuto a vietare a Firenze la proiezione di un film non munito di regolare nulla osta, ai sensi delle vigenti disposizioni, per la proiezione sul territorio nazionale; come intenda regularsi di fronte alle numerose richieste di analoghe proiezioni dello stesso film da parte di numerosi altri sindaci di città italiane.

(4431)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere come mai a tanto tempo dal chiaro ed inequivocabile pronunziamento della Corte costituzionale sul « gioco d'azzardo » in Italia e sulla illegittimità dei poteri degli enti re-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

gionali, in deroga alle leggi penali vigenti nel nostro paese, non abbiano provveduto a disporre a tutt'oggi la chiusura del *Casino* di Saint Vincent;

se non intendano fare rispettare la legge, eguale in tutto il territorio nazionale e per tutti i cittadini italiani, senza ulteriormente favorire umilianti differenziazioni fra regioni e regioni.

(4432)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano necessario intervenire, con l'urgenza che il caso comporta, di fronte alla drammatica situazione determinatasi a Gairo (Nuoro) in seguito al recente nubifragio, che ha reso ancor più franoso il terreno sul quale è costruito l'abitato e gravemente accentuato il pericolo di un ulteriore scivolamento a valle dell'abitato stesso, come denunciano reiterate segnalazioni e angosciosi appelli del sindaco di quel comune.

(4433)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione del paese di Gairo (Nuoro), che fu già semidistrutto dalle alluvioni del 1949-50, in conseguenza dell'alluvione degli scorsi giorni, che ha reso inabitabili le abitazioni non ricostruite; per sapere se non ritiene necessario e urgente disporre il completamento della ricostruzione dell'intero abitato e, immediatamente, provvedere alla sistemazione delle famiglie di Gairo, la cui incolumità è gravemente minacciata dai danni provocati dall'ultima alluvione.

(4434)

« PIRASTU ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità che il Ministero procederebbe all'impegno di una spesa di circa mezzo miliardo per la costruzione di una seconda pista nell'aeroporto dell'Urbe, protraendo così l'attività di questo campo di volo, il quale per le costruzioni e gli impianti che lo circondano rappresenta già oggi un attentato alla incolumità degli abitanti della zona e degli stessi piloti.

(21022)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, al fine di onorare degnamente la memoria

di uno dei più insigni italiani del nostro tempo e di additarne ai giovani l'esempio, non ritenga opportuno impartire disposizioni perché nelle scuole di ogni ordine e grado venga ricordata la figura di Luigi Einaudi e convenientemente illustrata la sua opera.

(21023)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere quando verranno iniziati i lavori per la costruzione dell'autostrada del Levante, Bologna-Canosa, e se non ritengano opportuno che i lavori si svolgano, fin dall'inizio, anche sul tratto riguardante i centri rivieraschi della provincia di Ascoli Piceno, tratto in cui l'attuale strada statale Adriatica, unica via di comunicazione, presenta i massimi indici di pericolosità e di mortalità.

(21024)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quale azione urgente intendano svolgere di fronte ai gravissimi danni provocati dal violento nubifragio di questi giorni in Sardegna.

(21025)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quale azione urgente intendano svolgere di fronte alla situazione drammatica creatasi nel paese di Gairo in Sardegna, colpito in questi giorni dal maltempo.

(21026)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda provvedere perché vengano completati i sei corsi I.N.A.P.L.I. triennali di Santagostino (Ferrara), tenendo conto delle seguenti considerazioni:

1°) anche a prescindere da ogni apprezzamento sull'opportunità e sulla legittimità della riduzione a biennali dei corsi triennali, è evidente che tale disposizione — effettuata per circolare — non poteva avere effetto retroattivo, ma riferirsi soltanto agli alunni che iniziano ora i corsi;

2°) coloro che hanno già frequentato il primo e il secondo anno hanno diritto a terminare il corso ed ottenere il titolo di studio conseguente;

3°) non è accettabile la soluzione, che pare sia stata proposta — dopo le giuste proteste degli interessati — di completare quattro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

dei sei corsi esistenti, abbandonando gli alunni degli altri due, non essendo possibile passare da un corso all'altro, stante la sostanziale diversità di ciascuno di essi.

(21027)

« ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento alle precedenti loro interrogazioni n. 15925 del 20 marzo 1961 e n. 18343 del 18 agosto 1961 e risposta del ministro dei lavori pubblici — se non ritengano opportuno ed urgente disporre perché si provveda, da parte di chi ha competenza, alla sistemazione conveniente della sede stradale che congiunge il centro cittadino di Brindisi alla nuova aerostazione civile dell'aeroporto di Brindisi, distante circa chilometri 3, dei quali chilometri 0,725 costituiti dalla strada comunale Ciciriello e chilometri 2,100 circa costituiti dalle strade vicinali Faro Penne e Bettleme. Tali strade hanno una sede della larghezza variabile da metri 4 a metri 6, la cui superficie da moltissimo tempo non ha subito alcun trattamento bituminoso, di massicciatura e di allargamento e presenta, di conseguenza, numerose e frequenti curve di piccolo raggio, buche ed avvallamenti, il che rende pericoloso e difficoltoso il traffico, sempre in aumento in rapporto all'elevato volume del traffico aereo dell'aeroporto civile di Brindisi.

« La sistemazione di tale sede stradale è stata riconosciuta necessaria, da ultimo, dallo stesso Ministero dei lavori pubblici (vedasi risposta all'interrogazione n. 18343 del 18 agosto 1961) mentre, d'altra parte, si è ritenuto che alla soluzione di tali opere fosse più interessata la Cassa per il Mezzogiorno la quale, peraltro, e sempre al momento della richiamata interrogazione, " non avrebbe alcuna possibilità di intervenire essendo i fondi assegnati per lavori del genere completamente impegnati dalle opere già programmate ".

« Gli interroganti, infine, nuovamente ricordano al Ministero della difesa — in particolare — come ai Ministeri interessati che alla sistemazione di tale strada di accesso all'aeroporto civile di Brindisi deve sollecitamente provvedere in ogni caso l'amministrazione dello Stato, anche perché a suo tempo gli enti locali (comune e provincia di Brindisi), come gli enti economici, amministrativi e sindacali, acconsentirono prontamente al trasferimento di tutte le attività dell'aviazione

commerciale e civile, alla nuova aerostazione civile, così separando le attività stesse da quelle dell'aeronautica militare, con la precisa condizione che l'amministrazione dello Stato avrebbe provveduto alla conveniente, razionale, moderna ed organica sistemazione di tutti i servizi ed impianti nell'ambiente dei " sedimi aeroportuali ".

(21028) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come intendano assicurare assistenza alle popolazioni della provincia di Treviso, che hanno subito danni in seguito all'alluvione del fiume Monticano.

« L'interrogante fa presente che non è la prima volta che dette popolazioni sono soggette alla calamità di cui sopra e che la pubblica amministrazione è venuta meno, nel corso di questi anni, al suo dovere, omettendo di compiere le opere di arginatura e di canalizzazione occorrenti ad una opportuna sistemazione del bacino.

« L'interrogante chiede se, oltre ad adeguati sussidi, i due ministri interrogati non ritengano di interporre i loro uffici presso il ministro delle finanze per lo sgravio fiscale delle popolazioni danneggiate.

(21029)

« CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se abbiano ricevuto dal sindaco del comune di Gairo (Nuoro) comunicazione telegrafica sulla situazione insostenibile dell'abitato di detto comune, l'incolumità dei cui abitanti è stata messa a repentaglio a causa delle recenti piogge, e sulla richiesta di urgenti interventi a favore del comune stesso e della sua popolazione; e se abbiano provveduto per l'accertamento della situazione in cui è venuto a trovarsi detto comune di Gairo e per predisporre gli urgenti provvedimenti che il caso richiede.

(21030)

« POLANO, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere se intendano intervenire, tramite i competenti loro uffici periferici in Sardegna, per proteggere i diritti di pesca nel demanio comunale acquisiti dai pescatori associati nelle cooperative « Tharras » e « Gran Torre » di Cabras (Cagliari),

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

i quali, per poter vivere, hanno preso in affitto, all'asta pubblica, per due anni, una parte delle paludi comunali, pagando, con il canone, l'aggio esattoriale e le spese di registrazione contrattuale, oltre due milioni di lire, mentre i concessionari privati, che ancora usufruiscono di diritti privati di pesca nello stagno Boi Carta-Corrias (sebbene la legge regionale n. 39 abbia aboliti tali diritti feudali di pesca) vanno facendo apprestamenti per impedire l'accesso della fauna ittica alle paludi in affitto alle predette cooperative, mettendo i pescatori ad esse aderenti in serie difficoltà, sia per il gravame dei prestiti contratti per pagare il canone di affitto, sia per la minaccia che su di essi incombe di vedersi privati della possibilità di procurarsi con la pesca i propri mezzi di sussistenza.

(21031) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

*Interpellanza.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere in quale modo intendano intervenire in ordine agli sviluppi delle gravi vertenze sindacali in corso da diversi giorni a Messina e in altri centri della provincia (Tremestieri, Venetico, Villafranca), e che interessano i lavoratori delle aziende Plastimber, D'Agostino, I.M.S.A., I.M.A., C.A.M.E.D.

« Nel corso delle agitazioni, è stata ferita l'operaia Scaltrito Giuseppina, dell'I.M.A., durante uno scontro con la forza pubblica.

« Per la giornata di oggi, 24 novembre 1961, dalle organizzazioni sindacali è stato proclamato lo sciopero generale di 24 ore di protesta contro l'intransigente atteggiamento dei datori di lavoro, i quali si oppongono alla costituzione delle commissioni interne nelle fabbriche, richieste dai lavoratori in applicazione degli accordi interconfederali esistenti, rivelando così una mentalità assolutamente anacronistica e in contrasto con le più elementari norme di una ben ordinata convivenza democratica.

« Nel caso della Plastimber di Tremestieri, gli operai hanno proceduto all'occupazione della fabbrica per opporsi al ventilato trasferimento degli impiegati e alla smobilitazione dell'azienda, sorta da pochi anni (fruendo anche di agevolazioni previste dalla legislazione vigente); smobilitazione di cui non si riesce a spiegare le ragioni né in relazione alla situazione di mercato, né in relazione all'efficienza aziendale di quell'industria.

« Poiché la situazione minaccia di precipitare in maniera preoccupante per la inspiegabile presa di posizione dei datori di lavoro, l'interpellante chiede di conoscere se i ministri interessati intendano intervenire con tutta l'urgenza che la situazione richiede, al fine di garantire la tutela delle libertà sindacali, la difesa del posto di lavoro, il rispetto dei contratti di lavoro.

(1025) « GERBINO ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 13,15.**

*Ordine del giorno*

*per la seduta di martedì 28 novembre 1961.*

*Alle ore 10,30.*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove forme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

PIERACCINI ed altri. Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa ai danni causati a terzi da aeromobili stranieri sulla superficie, adottata a Roma il 7 ottobre 1952 (2607);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (2631);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 (2716);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con Protocollo di firma, adottata a Ginevra il 15 gennaio 1959 (2735);

Adesione alla Convenzione sul mare territoriale e la zona contigua e alla Convenzione sull'alto mare, adottata a Ginevra il 29 aprile 1958 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2867);

Ratifica ed esecuzione del terzo Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso Statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 (*Approvato dal Senato*) (2869);

Accettazione ed esecuzione della Convenzione sull'organizzazione e la personalità giuridica dell'Ufficio idrografico internazionale adottato a Monaco (Principato) il 16 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2871);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo di adesione della Grecia, della Norvegia e della Svezia alla Convenzione del 17 aprile 1950 concernente gli apprendisti, firmato a Londra il 25 novembre 1959 (*Approvato dal Senato*) (2872);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo al Trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa, il 4 settembre 1957, concluso a Roma il 5 ottobre 1959 (*Approvato dal Senato*) (3108);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (3248).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore*: Pintus.

4. — *Discussione delle proposte di legge*:

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori*: Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza*; Busetto, *di minoranza*;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore*: Vedovato.

6. — *Votazione per la nomina di*:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1961

di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: FRANZO;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: LUCIFREDI.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: PATRINI;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: VICENTINI;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: BUTTÈ;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: BERTÈ;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: PENNACCHINI;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: BISANTIS.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: BISANTIS.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI